

LE TERME DEI ROMANI
DISEGNATE DA
ANDREA PALLADIO

E RIPUBBLICATE
CON LA GIUNTA DI ALCUNE OSSERVAZIONI
DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

GIUSTA L' ESEMPLARE
DEL LORD CO. DI BURLINGTHON

IMPRESSO IN LONDRA L' ANNO 1732.



IN VICENZA
MDCCLXXXV.

PER FRANCESCO MODENA

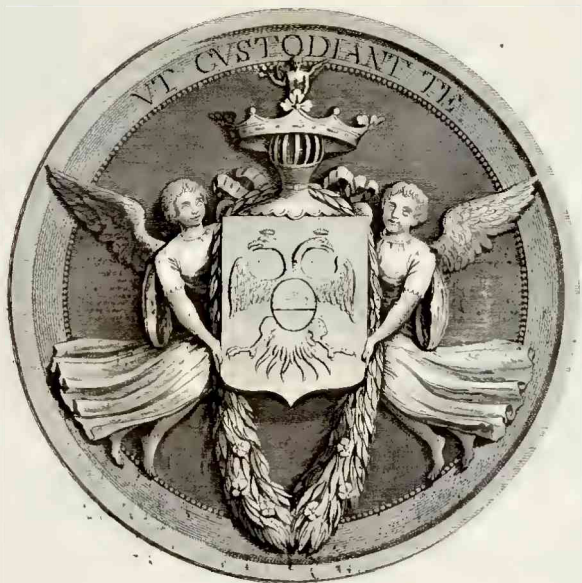
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



A S U A E C C E L L E N Z A

IL SIGNOR CAVALIERE

GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI.



OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI.

LA Dedicà di quest'Opera forse la più interessante agli amatori della sòda Architettura, che viene per me riprodotta alla pubblica luce, è un tributo che debbesi all' ECCELLENZA VOSTRA per giustizia, e per gratitudine. Posseditor fortunato d'un Esemplare della prima e rarissima Edizione delle antiche Terme
Ro-

Romane disegnate di propria mano dall'immortale Palladio, VOI vi siete compiaciuto di benignamente concedermelo, onde arricchendo il Pubblico d' un monumento così prezioso, venissi a dare un compimento onorevole alla mia Edizion Palladiana.

Egli è perciò di dovere, che un Opera, ch' è Vostra per ogni titolo, abbia a comparire fregiata dell' inclito Vostro Nome; il quale, se ovunque e in ogni incontro ricorda e la Nobiltà dell' antichissima Vostra Famiglia, e lo splendore delle più cospicue Dignità, a cui Voi foste con plauso universale elevato, e soprattutto le individue virtù, e il personale Vostro merito prestantissimo in Repubblica, appalesa in questa occasione il nobilissimo genio Vostro per le Belle Arti, la conoscenza delle quali fu in ogni tempo uno de' pregi dei più distinti e ragguardevoli Personaggi.

Non sono dunque le TERME DEI ROMANI soltanto che ho l' onor di offerire all' ECCELLENZA VOSTRA, ma i ringraziamenti ancora e gli applausi di tutti i conoscitori della nobile e ragionata Architettura. Gradite l' offerta, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, ed onorate della protezion Vostra chi si è ingegnato di corrispondere nel miglior modo possibile alla generosità dell' animo Vostro.

P R E F A Z I O N E .



RA appena compita la Edizione dell' Opera, nella quale ho data al Pubblico l'intera raccolta delle Fabbriche, e dei Disegni del celebre Architetto Andrea Palladio, corredata di alcune illustrazioni, quando un numero di scelti Amici, ed alcuni rispettabili Personaggi mi eccitarono a coronare la mia fatica ripubblicando le Terme dei Romani dallo stesso Maestro già disegnate. Mossa da tali eccitamenti, ed anco per secondare il mio genio, mi accinsi a pubblicare, a guisa di appendice, i Palladiani Disegni di quelle Terme, nel costruire le quali sembra, a dir vero, che abbian voluto i Romani la magnificenza superare dei Greci, e fissare l'ammirazione dei secoli posteriori.

Si crede comunemente, ch'egli prefà si abbia la cura di delineare questi Disegni l'ultima volta, che lungi dalla sua Patria lo spinse la brama di perfezionare quel genio elegante e magnifico che in lui si andava spiegando nell'osservare studiosamente gli Architetonici monumenti dell'antica Roma, e che in seguito riguardare lo fece da tutti come il ristoratore dell'Italiana Architettura. Ma comunque fosse la cosa, è certo, che restarono inediti finchè egli visse, e poi sepolti per lunga serie di anni nell'oblivione. Toccava il trarli da quella oscurità, dove giacevano, al sagace viaggiatore Lord Conte di Burlington, il quale con quella pazienza indagatrice che distingue la sua Nazione, ebbe la forte di scoprirli. Ciò avvenne in Mafera, del Trivigiano, in quella superba Casa, che il Palladio inventò per l'illustre suo Mecenate Monsignor Daniele Barbaro Patriarca di Aquileja, e dottissimo interprete di Vitruvio (1). Portò egli a Londra quei pezzi originali, che conservano le immagini di sì portentosi Edifizj tratte dalla mano maestra di un tanto Architetto. Lo stesso Conte di Burlington fece poi incidere quei Disegni tali quali li ritrovò, e li diede alla pubblica luce l'anno 1730. intitolandoli: *Fabbriche Antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino, e date in luce da Riccardo Conte di Burlington*. E nell'avviso premesso alla raccolta delle Tavole, che qui pure si dà per esteso, rende conto quel dotto Inglese della fortunata scoperta ch'egli fece, e si lagna di non aver trovate unite ai Disegni quelle Note, che a suo credere doveva aver fatte sopra i medesimi il peritissimo Artefice. Scarso fu il numero degli esemplari di questa Edizione, fatta principalmente per farne dono agli Amici; sic-

(1) I Disegni di questa nobile ed elegantissima Fabbrica sono nel Tomo terzo della mia Edizione Palladiana, nelle Tavole XX. XXI. XXII.

ficchè pochiffimi ne videro le altri parti d'Europa; e alcuno folamente fe ne trovò vendibile a cariffimo prezzo.

Quindi il celebre Sig. Architetto Carlo Chameron fu indotto a riftampare quefta pregiatiffima Opera, la quale, per confeffione del medefimo, fu la bafe del fuo Trattato, e dee fervire di fondamento a tutti quelli, che verranno pubblicati in avvenire fopra quefta materia: avendo il Palladio non folamente con molta cura ed efattezza efaminati e mifurati i piani e gli alzati di quefte Terme, ma ancora aggiuntovi ciò che loro mancava, per renderle tali quali erano altre volte (1). Ma avendo egli in mira di produr l'Opera più magnifica, e di render utili viemaggiormente le fue fatiche, pensò di ornarla di un buon numero di figure, di fregi, e di altri pezzi artichi, parte de' quali fono relativi alle Terme; e d'illuflrarla con copiofe notizie tendenti a rifchiare in tal propofito le tenebre dell'Antichità. Da ciò avvenne che il fuo Libro, molto accrefciuto di mole e di prezzo, non ha potuto facilmente girare per le mani dell'univerfale, e moltiffimi feguaci degli fudj Palladiani reftarono pur colla brama di poffeder que' Difegni. Ed ecco perchè mi lusingo, che farà gradita la cura che mi fon prefa di ripubblicare i Difegni efattamente copiatì dall'Opera del Co: di Burlingthon; con l'aggiunta, olte al fuo avvifo, di alcune Offervazioni, che opportune fembraronmi ad agevolare agli Studiofi della buona Architettura una fufficiente percezione del bello, e del magnifico che contienfi in quefti Edifizj.

Era mia prima intenzione di raccogliere da buoni fonti un cumulo baftevole di ftorici lumi, che illuflrafferò al poffibile l'ufò precifo di tutte le molteplici parti componenti quefte immenfe Fabbriche; la cognizione del qual ufo tornerebbe in utile fommo degli Studenti di Architettura. Imperciocchè altra cofa è il contemplare un magnifico Edifizio coftituito folidamente, ricco di ornamenti, e divifo in un numero grande di parti, ben conofcendo a qual ufo egli fia deftinato; ed altra il mirar delle aree, degli alzati, delle ftanze, degli archi, delle fcale, e dei colonnati, fenza intendere il fine della loro erezione. Si potrebbe nel primo cafo, con diligenza offervando le forme e le diftribuzioni delle parti, le regole delle proporzioni, la convenienza degli ornamenti, rilevare i rapporti di cadauna parte col tutto, conofcerne l'ufò, e quindi formare una giufta idea del fiftema fequito dai periti Architetti, che feppero con sì grandi ed eccellenti fatture fecondar la magnificenza di quella opulente Nazione. Fu quefto il fine ch'io ebbi in mira, cercando con molto ftudio le opportune iftruzioni; ma ad onta di ogni diligenza non mi venne fatto di ritrovare tutte quelle cognizioni ch'io ricercava. Gli Storici, e gli Architetti antichi pochiffimo han detto al noftro propofito, che vaglia ad illuminarci; e reca meraviglia che lafcciata non abbiano una compiuta defcrizione di tali Fabbriche, le quali certamente formavano i monumenti più meravigliofi di quella Me-

(1) Description des Bains des Romains, enrichie des Plans de Palladio.... Par Charles Chameron Architecte. A Londres MDCCLXXII. Introduction, pag. 4.

Metropoli, e servivano a tanti usi per una immensa popolazione. Vitruvio visse in un tempo, in cui i Bagni pubblici non erano giunti a quella sorprendente grandezza, nè a quel mirabile complesso di tante parti, che poi ebbero nei felicissimi secoli posteriori. Egli perciò non insegna altro sistema di regole, che quello che praticavasi appresso i Greci nell'edificare questi luoghi. Nel Libro V. Capo 10. per esempio, dove tratta della disposizione dei Bagni, insegna che debbano esser posti nel luogo più caldo, che dalla situazione è permesso; che siano difesi dalla Tramontana; che abbiano la faccia al Ponente jemale, o al Mezzogiorno: e poi discende a più minute considerazioni di poco profitto per noi, che cerchiamo istruzioni d'altra natura.

Il dotto Sig. Chameron, per illustrare la sua Opera, esaminò moltissimi Autori, alcuni de' quali trattano espressamente delle Romane Antichità, ed altri per incidenza; e fece con somma industria uno spoglio che contiene molte utili erudizioni storiche. Ho letto il suo libro con indicibile avidità sperando di trovare in esso il filo prodigioso, che mi guidasse nello scorrere pel labirinto di tante parti ch'entrano nella composizione di queste Terme. E si può dire con verità, che egli, ad onta de' dispareri dei differenti Autori nelle generali ricerche spettanti alle varie epoche della erezione di questi Edifizj, ad onta delle difficoltà che s'incontrano nello scoprire il vero tra le oscure tenebre dell'antichità, e della poca perizia, nell'Architettura, degli antichi Autori che ne hanno scritto, egli, disse, compilò un trattato veramente istruttivo, e degno d'essere con attenzione studiato. Parla moltissimo dell'ampiezza di questi luoghi, della molteplicità dei comodi che il lusso esorbitante di quei tempi vi aveva introdotti, della nobile gara dei Principi nell'edificarli, e degli ornamenti preziosi che li decoravano. Ma tutto ciò non basta per porre in chiaro lume il presente argomento. Poichè discendendo noi al particolare dei luoghi, e degli esercizi che in essi facevanfi, e così ancora di alcuni pezzi spettanti al sito precisamente dove bagnavanfi le donne e gli uomini, incontriamo un tale contrasto di opinioni, che forza è mantenerci indeterminati.

Serviranno per esempio di tante contraddizioni due soli articoli, uno cioè riguardante la figura del vaso, in cui facevanfi i bagni, e l'altro circa la stanza detta il Laconico. Rapporto ai vasi, e alla loro costruzione, e disposizione, tanto è discorda la idea che ne concepirono il Cesariano, il Caporali, il Barbaro, il Perault, il Galiani, ed altri Commentatori dell'oscuro Vitruvio, che non si saprebbe a qual parere appigliarsi; come ognuno, le Opere loro consultando, può chiaramente vedere.

Non minore diversità di opinioni incontrasi riguardo al sito denominato il Laconico. Nella descrizione di questa parte, Vitruvio nella versione del Barbaro in sostanza così ne parla al Cap. 10. del Libro V. Il Laconico, e la Stufa hanno a stare vicino al Tepidario. Questo sarà alto fino a' peducci della Volta tanto quanto è la sua larghezza. Nel mezzo della Volta vi si lascia un buco, dal quale penda con catene uno scudo di rame, dall'alzamento ed abbassamento del quale si regolerà il grado della Stufa. Deve costruirsi ritondo, acciocchè la forza della fiamma, e del calore possa diffondersi dal mezzo all'in-

tor-

torno di tutto il giro. Il Marchese Galiani pensa diversamente circa la struttura di questo luogo. Il *Laconico*, egli dice (1), da tutti, per quanto io sappia, è stato fin ora tenuto per una stanza grande, nella quale entrasse la gente a sudare. Io per me tengo di certo, che impropriamente fosse stata da alcuni Scrittori nominata „*Laconicum*“ la sudazione, o sia stanza da sudare, prendendo cioè, la parte per lo tutto; e che in somma non sia altro il *Laconico*, che una picciola cupoletta che copriva un buco che era nel pavimento della Stufa: ciò, perchè passando in essa la viva fiamma dello *Ipoocausto* o sia *Fornace*, riscaldasse a dovere una stanza che doveva servire di Stufa; quandocchè altrimenti non avrebbe questa stanza avuto maggior calore delle altre che eran tiepide. Mi hanno indotto a ciò credere non solo la citata pittura antica delle Terme di Tito (2), ma le parole di questo Autore (*). Al Capitolo seguente si numerava fra le parti della Palestra la Stufa „*concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine*“; e questa aveva dentro di se a un cantone il *Laconico*..... Ora se il *Laconico* era in un cantone della Stufa, è chiaro, che non è lo stesso che la Stufa, ma bensì una parte della medesima: ed è chiaro ancora che se il „*Laconicum*“ fosse, come altri hanno creduto, la Stufa, a che sarebbe servita la sudazione *concamerata*, o a che due Stufe? Il luogo presente certamente è oscuro; e perchè nel citato luogo del Capitolo seguente dice „*Laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum*“, conviene conchiudere che qui si descriva solo il *Laconico*, nonostante che dica „*Laconicum, sudationesque*“, avendo potuto così dire per „*Laconicum in sudationibus*“. Il Sig. Chameron, per lo contrario, vuole che i *Laconici* fossero luoghi o nicchie per sudare vicine al Tepidario, e che avessero tanta altezza verso la curvatura della Volta, quanta era la loro larghezza. Crede che nel mezzo dell'emisfero vi fosse un foro, per cui si potesse alzare, ed abbassare uno scudo di rame per regolare il grado del calore. Galeno Medico antico, parlando del modo di usare i Bagni per ragion di sanità, dice: *Non in Laconico immorari is debet, sicuti qui citra exercitationem seipsos elixant* (3). Egli dunque nomina il *Laconico* come un luogo, non come uno strumento calefattivo contenuto in una stanza particolare. E poi dicendo *seipsos elixant*, dimostra che il *Laconico* da esso conosciuto era una stanza, in cui gli uomini spargevano il sudore richiamato dall'ambiente pregno di caldissimi vapori. Chi potrà dunque determinarsi a seguire piuttosto una opinione, che un'altra, di tante, che pur sostennero i citati reputatissimi Autori? Conviene pertanto conchiudere che noi siamo tuttora molto all'oscuro in tante materie di Antichità relative ai nostri studj.

Per maggiore intelligenza dei Disegni, avvertasi, che ho contrassegnate le Piante con linee morte, marcate con lettere corsive, corrispondenti a quelle degli Spaccati, le quali dinotano in qual parte sono stati essi tagliati. Nelle Piante, alcune di queste lettere sono rovescie, per dimostrare che gli Spaccati si debbono guardare da quel verso,

Cre-

(1) Lib. V. Cap. 10.

(2) La citata pittura antica è un disegno inciso copiato da un quadro, che era nelle Terme di Tito, nel quale il *Laconico* è posto in un angolo della stanza.

(*) Cioè Vitruvio.

(3) Galenus de Sanit. tuenda, Lib. III. Cap. 4.

Credo in fine cosa assai comoda, e pressochè necessaria il premettere alla descrizione delle Terme la spiegazione dei nomi, che furon dati alle molteplici parti delle medesime, come fece il più volte lodato Sig. Chameron. Io però non mi fo mallevadore della sua disposizione intorno agli usi da lui adattati ad alcune di quelle parti; come, per esempio, ai Bagni caldi, ai Laconici, ed ai Tepidarij; imperciocchè, a mio giudizio, ella riesce talvolta ripugnante al buon senso, come ognuno potrà vedere nelle seguenti Terme.

- Apoditerio*. Luogo destinato per ispogliarsi prima di entrare nella stufa, dove era un uomo, chiamato Capfario, che non faceva altro che guardare i panni di coloro, che venivano a fare alle braccia. *Cboul*.
- Battisterio*. Luogo dove gli uomini si tuffavano intieramente per bagnarsi. *Cboul*.
- Coniceo*. Luogo destinato pel giuoco della palla. *Galiani*.
- Conisterio*. Luogo dove si conservava la polvere, di cui facevano uso i Lottatori per asciugare il loro sudore, e per aspergere l'avversario unto, perchè fosse più atto alla presa. *Galiani*.
- Eleotefio*. Stanza degli olj, e degli unguenti. In questa si ungevano altri prima di lottare, altri dopo, ed altri prima di entrare nel Bagno. *Galiani*.
- Essedre*. Luoghi destinati alle dispute Filosofiche, e Rettoriche. *Galiani*.
- Esebeo*. Luogo per i novizj della Ginnastica. *Galiani*.
- Ellocamino*. Luogo involtato, e incrostato, il quale, rivolto essendo al Sole, riceveva un grandissimo calore. *Cboul*.
- Escola*. Stanza spaziosa dove aspettavansi gli amici per uscire dalle Terme. *Cboul*.
- Frigidario*. Bagno d'acqua fredda, secondo alcuni. Secondo altri, era un sito dove trattenevasi la gente uscita dai bagni caldi per avvezzarsi all'aria esterna.
- Iporcausto*. Luogo ove facevasi ardere il fuoco per riscaldare le stanze, e le acque. *Cboul*.
- Laconico*. Luogo ove si sudava. Vedi la Prefazione.
- Lizza*. Significa un campo chiuso, uno steccato, od il terreno, nel quale i Cavalieri antichi facevano le loro giostre, e pugne singolari.
Dizionario del Chambres.
- Palestra*. Luogo destinato agli esercizj della lotta, del disco, e della corsa. *Daviler*.
- Piscine*. Da principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Di poi venne un'usanza che tutti i luoghi, dove gli uomini potevano nuotare e bagnarsi, erano dagli Antichi chiamati Piscine. *Cboul*.
- Sferisterio*. Luogo di forma rotonda, comodo pel giuoco della Palla, e per diversi altri esercizj. *Cboul*.
- Sisto*. Presso i Greci significa un luogo coperto, presso i Latini uno scoperto. *Galiani*.
- Stadio*. Luogo presso i Romani coperto, presso i Greci scoperto, destinato per gli esercizj Atletici; e dinota ancora una lunghezza di passi 125. *Galiani*.

LA menzione, che Andrea Palladio fa ne' suoi già pubblicati Libri d'un'altra Opera sua concernente gli antichi Romani Edificj, refemi desideroso di rinvenire un tanto considerabil Tesoro, e me ne pose nell'ultimo viaggio mio per Italia alla più diligente ricerca, ond' io fossi capace. M' avvenni per buona sorte in molti di quei Disegni, parte delle cui Stampe do alla pubblica luce. Si potes' io dar parimente le Osservazioni e le Note fattevi certo dal celebre Autore; ma invano da me ricercate. Furon essi con buon numero di Riferenze di suo carattere trovati nel rinomato Palazzo di Masera sul Trevigiano, del quale Egli fu l'Architetto per il Nobil Uomo Daniel Barbaro, e dove dicevi ch'egli morisse (1). Aveano questi avuto l'ultima mano, ed erano insieme avvolti, come già pronti a farne edizione. Eccone dunque molti, stampati appunto nella medesima forma e dimensione che gli trovai, e senza minima alterazione.

Non farà forse fuor di proposito l'accennar che Palladio fece ufo in quest'Opera di tre differenti misure (2), tutte in loro rispettiva proporzione corrispondenti. Avrei, se non fossero stati di forma troppo grande, inseriti in questo Libro i Disegni d'alcune parti di ciascuna delle Terme, che originalmente ancora possedo: ma ho tralasciato di farlo, sì per la suddetta ragione, sì per non esser eglino necessarj alla intelligenza degli altri. Saranno queste Terme, a suo tempo, seguite da un secondo Volume (3) di varj Disegni d'Archì, Teatri, Tempj, e d'altri antichi Edificj del medesimo Autore. Non posso alla fine far a men d'asserire che gli studj di sì grand' Uomo debbano essere tanto più stimabili, quanto opportunissimo Presente all' Età nostra, di cui niun' altra forse dimostrò mai maggiore disposizione a dispendiose Fabbriche, nè produsse più ignoranti Pretenditori che guidano altrui fuor delle vere traccie di tanto bell' Arte.

Le seguenti Fabbriche sono state dal Palladio misurate col piede Vicentino, il quale sta al piede di Parigi come 1580. sta a 1440.

- (1) Il Palladio finì il corso de' giorni suoi in Vicenza sua Patria il dì 19. Agosto dell'anno 1580. in età di sessantadue anni. Temanza, *Vita del Palladio* pag. 384.
 (2) Le tre differenti misure, a mio credere, sono il piede, il passo, e la pertica alla misura Vicentina, cioè il piede di 12. once, il passo di 5. piedi, e la pertica di 6. piedi.
 (3) La Edizione promessa non è a mia cognizione che sia stata pubblicata.

T E R M E D' A G R I P P A.



Grippa, quell'uomo di genio così distinto, e nato alle grandi imprese, che ha riscosso da tutti gli Storici gli elogi più luminosi, che tutto prestossi alla gloria d' Augusto e nel governo del grand' Impero, durante la pace, e nel facilitargli tante segnalate vittorie, ebbe il merito di accrescere il materiale splendore di Roma, facendo ergere con sorprendente magnificenza i Bagni superbi che portavano il di lui nome, dei quali, morendo, fece poi dono al Popolo Romano (a).

Di queste Terme d' Agrippa, e di altre pure trasse i disegni Andrea Palladio allora quando tutto era inteso ad esaminare le superbe reliquie della Romana Architettura. Nei disegni ritrovati, e fatti incidere dal Lord Co: di Burlingthon manca la Pianta delle Terme, di cui parliamo. Ma questa poi, separata dalle altre Tavole, giunse alle mani di un valoroso Architetto (b), il quale facendola ricopiare ha voluto renderla ai suoi amici comune con generoso regalo.

Ora, per dare al Pubblico la Raccolta perfetta dei disegni di sì grand' Opera, io premetto nella Tavola prima la Pianta agli Alzati, che si andranno poi succedendo nelle Tavole suffeguenti. Ma siccome nell' adattare gli Alzati alla Pianta io trovai in essa varie notabili alterazioni, così pensai di emendarle, colla persuasione che siano esse accadute per la multiplce varietà delle copie. Così ottenni, che le Tavole della Pianta e degli Alzati corrispondansi perfettamente nelle misure.

Pri-

(a) Dion. Lib. XLIII.

(b) Il Sig. Temanza nella Vita del Palladio pag. 343. dice: „ Nel quarto (Libro) ci „ espone, e descrive i Tempj antichi di Roma..... L' Opera è veramente compiuta; perchè tratta di tutti i sommi generi delle cose alla civile Architettura appartenenti. Egli aveva in pensiero di darci, come dissi, altri libri delle Antichità, cioè dei Teatri, degli Anfiteatri..... delle Terme..... ma di tali Opere siamo rimasti privi, non perchè egli non le avesse intesute, ma perchè forse fu sopraggiunto dalla morte prima di averle ordinate in modo di poterle far pubbliche. In grazia però del bel genio, e della generosità del fu Mylord Riccardo Co: di Burlingthon si sono preservati molti pezzi delle Opere predette..... Egli vivendo ha pubblicato un Volume delle Terme antiche, al quale per essere perfetto non manca se non la Pianta di quelle di Agrippa, che fortunatamente io posseggo, di mano dello stesso Palladio “.

Prima di accingermi ad esporre alcune mie osservazioni fatte sopra i disegni di sì vasto Edifizio, mi cade in acconcio di far parola del Panteon, il quale è unito alle Terme, di cui trattiamo. Alcuni lo credono un Tempio antico, ed altri pensano ch'egli fosse il Vestibulo di queste Terme. Palladio si dà a credere ch'egli fosse un Tempio eretto al tempo della Repubblica, e ornato poi da Agrippa col grandioso Portico, che tuttora esiste, l'Anno di Cristo XIV, come manifestamente rilevasi dalla seguente Iscrizione, che leggesi nel Fregio: M. AGRIPPA. L. F. COS. III. FECIT (a). Era inoltre persuaso questo grande Osservatore e Maestro, che antica pur fosse, e ad uso di Tempio la Cappella di mezzo, ch'è rincontro all'entrata. Nel quarto de' suoi Libri egli così si esprime: *E' opinione di molti, che la Cappella di mezzo, ch'è rincontro all'entrata, non sia antica; perchè l'arco di essa viene a rompere alcune colonne del secondo ordine..... Ma perchè io veggio ch'ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, e che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo, ch'ella fosse fatta al tempo, che fu fatto anco il resto di questo Edifizio.*

Sembra per altro assai strano, che un uomo dotato di critica sì giudiziosa non abbia fatto, scrivendo tali cose, due riflessi, che meritano particolare compenso. Primieramente, se la Cappella accompagna benissimo con tutto il resto dell'Opera, non è per questo deciso ch'essa sia antica; non essendo sì malagevole trovare in tutti i tempi Artefici a sufficienza capaci d'accompagnare con precisione i membri di un'opera già principata. E poi, che vale la perfetta uguaglianza dei membri di questa Cappella, se il di lei Arco taglia con imperdonabile errore alcune colonne quadrate dell'ordine secondo? Una tale licenza, che deturpa la bellezza di questa grand'Opera, sembra certamente un peccato dei secoli posteriori. In fatti lo stesso Palladio, disegnando lo Spaccato del Panteon unitamente alle Terme di Agrippa, lasciò l'ordine superiore di colonne, ponendovi solamente le nicchie.

L'erudito Sig. Chaméron, benchè positivamente non si dichiara, pure inclina a credere che il Panteon non s'abbia a considerare come un Tempio, ma come un Vestibulo di queste Terme. *Non si sa*, egli dice, *se Agrippa abbia fabbricato il Panteon, o s'egli abbiato solamente riparato e abbellito. E' certo, che vi aggiunse il portico, e che questo magnifico Edifizio serviva come di Vestibulo a questi Bagui* (b). Egli cita inoltre un passo, che sembra concludente, di un Opera del Padre Lazzari sopra la dedicazione del Panteon (c). Finalmente vuol rendere

(a) Palladio Lib. IV. Cap. 20.

(b) Chaméron Cap. III. pag. 46.

(c) „ Ma dirà taluno (dice il P. Lazzari): Che stimavano dunque che fosse, se non era „ Tempio? Quel che ne stimassero, a me non monta niente: purchè Tempio non „ lo credessero, lo abbiano avuto in conto di pubblica fabbrica, di memoria di „ polcro, di qualunque altro Edifizio, a me non importa. Che se pure volete „ ch'io vi dica cosa, la quale è stata da me trovata, come dettata anticamente „ da Scrittore nostro Toscano, ed io dirolla: sebbene a certi contraffegni giudico „ essere questa scrittura come di tempi più antichi, fatta da moderna mano per „ istituire con maggiore autorità un Forestiere delle cose di più rinomanza di „ ma. In questa della fabbrica nostra così si dice: “ Quindi tu ne verrai al Pan-
teon

dere verisimile il suo parere, invitando a riflettere, che i Bagni più considerabili, come quelli di Caracalla, di Diocleziano, di Costantino, aveano una stanza, la quale e per la situazione e per la forma esattamente al Panteon rassomigliava, ed era pur destinata allo stesso uso.

Non so per altro qual caso si debba fare di questa riflessione; poichè è vero che nelle Terme qui nominate vi sono indicati i Vestibuli, e son nella medesima situazione del Panteon; ma quello delle Terme Diocleziane è di figura quadrilunga, e solamente quelli delle altre due sono circolari com'esso.

Premesse tali considerazioni, è facile il bene intendere, che per mancanza di lumi certi che rischiarino le tenebre della più rimota antichità, temeraria cosa sarebbe il voler decidere una quistione, che terrà sempre divisi i pareri degli assennati Osservatori. Mi sembra per altro difficil cosa a dimostrarla, che il Panteon fosse il Vestibulo delle Terme. E per render ragionevole una tale difficoltà, basta riflettere un poco alla situazione, in cui unicamente potevasi aprire un foro, per cui esso Vestibulo portasse ai luoghi interni. Tale apertura *Tavola I.* ra dovea corrispondere alla Porta d'ingresso, e però condurre nel luogo segnato B. Tav. I, cioè dove, secondo il Chameron, si bagnavano gli Atleti. E come però supporre una tale inconvenienza in un' Opera, che unita alla mole sorprendente, mostra una particolare eleganza nella struttura, e distribuzione delle sue parti?

Il fin qui detto può bastare per sufficiente istruzione di quelli, ai quali ignota fosse una tal quistione, onde contenersi, al caso di dover giudicare, con un discreto Pirronismo.

Ora passiamo a considerare l'Area immensa occupata da questa grandiosa Fabbrica, e la regolare collocazione delle sue parti. Compresi in un Edifizio di tanta estensione trovansi il Vestibulo, le Gallerie, i Peristili, le Essedre, i Sisti, la Lizza, le Biblioteche, e le stanze per conversazioni, oltre le infinite altre piccole parti. Tutte queste erano simmetrizzate con belle proporzioni, ed avevano il loro uso ricercato dal genio di quella Nazione, che combinava in simili luoghi l'esercizio delle Filosofiche Discipline, della Ginnastica Medicinale ed Atletica coi più voluttuosi divertimenti. Le denominazioni di esse

teon *Marci Agrippæ*, ch'è antica cosa, e delli maggiori Edifizj di questa Roma: e niuno ve ne ha così, come questo, intero. E nota, che fue anticamente Bagno: e vicino al muro a mano dritta passava uno grande canale di acque per servizio del lavarsi. Ma il buon *Marcus* alcun poco mutollo, e pose a quello innanzi lo bello Portico, il quale ora si vede, e lo comprese dentro lo cerchio delle Terme fue. Questo fu esempio di tutte fabbriche che vedrai a questa somiglianti nelli Bagni del fiero Diocleziano, e di Antonio il pietoso..... E ti avverrai in persona, i quali ad ogni Edifizio rotondo pongono nome di Tempio; la quale voce passata al popolo, si furono molti ingannati; come que' che dissero Tempio di Nettuno a Tivoli, nella Villa *Adrianus*, e fue Bagno; e di *Pantheon* *Minerva Medica* feciono lo stesso; e questo pure si fu Bagno; e rimangono ora nel muro i canali. E però io dico ancora, che *Pantheon* *Agrippæ* fue Bagno piuvico, ricco ed adorno di belle nicchie, siccome le Sale di *Palatium Cæsarium*.....^a

esse parti poco sono da noi conosciute, benchè il diligente Sig. Chameron ai numeri Palladiani, posti negli Alzati, abbia nella Pianta aggiunti i numeri determinanti le grandezze delle parti, indicando pure di queste, con lettere, e gli usi particolari, e le più minute denominazioni. Ma si può credere ben a ragione, ch'egli siasi in qualche tratto ingannato; come, per esempio, nel definire per Sudario il luogo segnato M; per Laconico il luogo segnato N; per Bagno caldo il luogo segnato O: stanze tutte non aventi alla parte esterna altro riparo che di poche Colonne, le quali servono per solo ornamento.

Gli Alzati erano decorati da Colonne di diverse grandezze, e di vario ordine, da Volte grandiose, da Nicchie, Frontoni, Bassirilievi, e da Statue eccellenti. Varie Scale, alcune diritte, ed altre a chiocciola, erano annicchiate nelle enormi muraglie.

Esaminai gli Ordini che ornano l'esterno, e trovai le Colonne *Tavola II.* Corintie del Panteon di un'altezza di piedi 40. oncie 3. Le Colonne Corintie del Frigidario, del Tepidario, del Laconico, e del Bagno caldo sono alte dieci diametri e $\frac{1}{4}$, e la loro Trabeazione è minore $\frac{1}{4}$ della quinta parte dell'altezza delle Colonne.

Le Colonne isolate della Lizza segnata S hanno un diametro di piedi 3. e mezzo; sono alte dieci diametri e $\frac{1}{4}$, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte. L'Ordine, che circonda i due Peristili, lo giudico Dorico, perchè le Colonne sono di otto diametri. Non ho potuto rilevare qual proporzione avesse la Trabeazione, perchè non è segnata con numeri.

Gli Archi frapposti alle Colonne della Lizza sono larghi piedi 17. e mezzo, e alti 33, cioè due larghezze, meno la nona parte.

Avrei rintracciate le proporzioni delle stanze, dei Peristili, e del Sisto, se fossero con numeri dinotate le loro lunghezze, larghezze, ed altezze; ma siccome non vi sono segnate in modo da poterle con precisione calcolare, così non ho voluto azzardarmi a stabilire per via di congetture le accennate proporzioni, riservandomi di farlo, per quanto mi farà possibile, nelle seguenti Fabbriche.

L'ammasso di tanto materiale, che occupava un'Area immensa di terreno, che nella varia struttura delle sue parti offriva ad una numerosissima popolazione tutte le opportunità per Giuochi, per salutari esercizi, e per piaceri, avrà certamente in tutti i tempi eccitate le meraviglie. E più ancora, perchè trovavansi in queste Terme uniti alla più magnifica Architettura gli ornamenti e per ricchezza di materiali, e per la rarità dell'Opera preziosissimi. Agrippa, per decorare con ricca magnificenza le sue Terme, comperò da' Ciziceni dieci Pitture a carissimo prezzo, e fece anche acquisto d'un numero ben grande di Statue, da esperti mani lavorate, e tra queste anche quella dell'Apo-fiomeno, (a) una delle più belle opere di Lisippo. Plinio il Naturalista, parlan-

(a) Cioè quella Statua, lodata da Plinio, che stava in atto di raschiarsi collo strigile: „*distringentem se*“.

lando di questa Statua, dice: *disfringentem se, quem M. Agrippa ante Tbermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi, qui nequivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui inter initia principatus, transfuditque in cubiculum, alio ibi signo substituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Tbeatris clamoribus reponi Apoxiomenou efflagitaverit, Princepsque, quamquam adamatum, reposuerit.* Plin. Nat. Hist. L. xxxiv. cap. 8.

Per relazione dello stesso Istoric, ammiravasi in queste Terme una profusione di Pitture a colori invetriati, e di stucchi marmorini: *Agrippa certe in Tbermis, quas Romæ fecit, figulinum opus encausto pinxit; in reliquis albario adornavit.* Plin. N. H. L. xxxvi. Cap. 25.

Flaminio Vacca Scultore Romano celebratissimo, il quale fioriva verso la metà del decimosesto secolo, riporta alcuni pezzi di valore infinito, che servivano a decorare l'esterno di questa opera. Nomina un Leone di Basalte, un'Urna di Porfido, ed una parte del Busto di Agrippa di Bronzo (a). Se tale era pertanto l'esterna ricchezza degli ornamenti di questa Fabbrica, si può concepire appena quanto preziose fossero le interne decorazioni.

TAVOLA I. Pianta.

TAVOLA II. Prospetto, e Spaccati.

- A. Panteon.
- B. Luogo ove gli Atleti si bagnavano.
- C. Apoditerio.
- D. Sisto.
- E.E. Stanze degli Atleti.
- F.F. Stanze ove si faceva la conversazione.
- G.G. Gallerie ad uso di quelli che si esercitavano nel Sisto.
- H.H. Peristili.
- I.I. Efebeo, e Sferisterio.
- K.K. Conisterio; ed Eleotefio.
- L. Frigidario.

M.

(a) Il soprad detto Flaminio Vacca, nelle osservazioni che Montfaucon ha raccolte nel suo Giornale d'Italia, si esprime nel seguente modo: Il Leone di Basalte, e l'Urna di Porfido, ch'erano altre volte davanti il portico del Panteon, vi restarono sino al tempo di Sisto IV. l'anno di Gesù Cristo 1471. Lo spazio, ch'era davanti la Rotonda, era stato fatto per ordine di Eugenio IV. verso l'anno 1433, tempo nel quale trovarono uno dei Leoni, l'Urna di Porfido, una parte del Busto di Agrippa di bronzo, ed il piede d'un Cavallo, e i resti d'un Carro. Si può congetturare da questo, che la Statua d'Agrippa in un Carro di trionfo fosse situata a una certa altezza sopra la Facciata del portico, e che avessero posti dalle parti i Leoni menzionati qui sopra, e che l'Urna, che conteneva le sue ceneri, fosse nel mezzo. Verso l'anno 1583. i Leoni furono trasportati per ordine del Papa Sisto V. alla Fontana ch'egli eresse vicino ai Bagni di Diocleziano: l'Urna restò davanti il portico della Rotonda; e il resto dei fragmenti furono, secondo tutte le apparenze, fusi per qualche uso. Montfaucon *Diar. d'Italia* pag. 204. Chameron pag. 48.

M. Stanza per fudare, o Tepidario, il quale avea il Laconico da una parte, e il Bagno caldo dall'altra.

N. Laconico.

O. Bagno caldo.

P. P. Effedre.

Q. Q. Appartamenti degli Officiali che aveano cura dei Bagni.

R. Tonfrina.

S. S. Lizza, ove si faceano gli esercizi, quando era buon tempo.

T. T. Biblioteche.

V. V. Scale che circondavano le Terme.

T E R M E D I N E R O N E.

Queste Terme furono con isplendidezza innalzate da Nerone, e secondo la Cronica di Eusebio riportata dal Chameron, sono state finite il 1x. anno del Regno di questo Imperatore. Esse vengono magnificate dagli Autori; fra' quali Bonaventura Overbeke dice: *Della magnificenza di queste Terme sono argomento molte Statue, Colonne, Bassirilievi scavati dalle loro ruine nel far le fondamenta del Palazzo Giustiniani fabbricato su molto spazio di esse, e che quivi si conservano (a).* Marziale (Lib. VII. Epigr. 34.) dice:..... „ *Quid Nerone pejus? Quid Thermais melius Neronianis?*

Bellissima è la divisione di questo Piano, la cui figura è un quadrilungo, che si avvicina alla proporzione che ha il 3 col 4 (b).

La diversità delle enumerazioni, che dinotano le larghezze e le lunghezze di varie parti della Pianta, non si uniformano con quelle degli Alzati: e notabili differenze si riscontrano anche misurando esse parti colla scala dei piedi disegnata nella Tav. III. che contiene essa Pianta; e perciò non potei determinarmi ad esporre precisamente con quali proporzioni siano regolate queste parti; e benchè vi sia la scala dei piedi da misurare, nonostante non potei rilevar con esattezza le loro lunghezze, e rispettive larghezze.

Per esempio, i due Vestibuli H sono segnati lunghi piedi 118, e larghi 54; e misurandoli colla scala, li trovai lunghi 103 larghi 48.

Co.

(a) *Degli Avanzj dell' antica Roma:* Opera postuma di Bonaventura Overbeke Pittore e Cittadino d'Amsterdam, tradotta cc. Londra 1739.

(b) Il terreno occupato da questa Fabbrica è intorno a pertiche quadrate 4586, ed ogni pertica è piedi 36 Vicentini.

Conobbi però che alcune stanze hanno per approssimazione un' armonica proporzione, cioè due di quelle segnate Q, che per un lato sono marcate piedi 37, e per l'altro $59 \frac{1}{2}$, hanno esse quella proporzione che passa fra il 3 e il 5: colla medesima proporzione sono regolate le altre stanze segnate S; e due altre di quelle segnate Q, che sono le maggiori, hanno la proporzione che ha il 3 al 4.

Poco ho potuto rilevare dalle misure della Pianta, come ho detto, per mancanza o alterazione di numeri, o per difetto dei disegni, per cui la scala dei piedi non corrisponde alle grandezze, oppure le grandezze non corrispondono alla scala. Procurerò dunque di verificare alcune misure degli Alzati, per render facile l'intelligenza di questa Fabbrica agli Studenti d'Architettura.

Principiando dalle Colonne dell'Ingresso, queste hanno 10 diametri di altezza; ma non so determinarmi se fossero Corintie, o Compositae. Le Colonne della Facciata, che sono dinanzi ai luoghi segnati Q, sono alte 10. diametri, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte delle Colonne.

L'Ordine, che circonda i due Peristili, ha le Colonne di 10 diametri; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte di esse Colonne, e i Portici sono alti due larghezze, e $\frac{2}{3}$. I due Vestibuli H sono alti quanto son larghi; e gli altri due Vestibuli F, ch'io volentieri chiamerei Portici, o Logge, hanno un'altezza che si avvicina alla media proporzionale armonica: i suoi Archi sono alti due larghezze, meno la sesta parte.

Di più non potei osservare in questa grandiosa Fabbrica: mi resta solamente il dire, che la bella sua disposizione interna potrà somministrare delle grandiose idee a quelli che sapranno adattarle agli usi presenti.

TAVOLA III. Pianta.

TAVOLA IV. Prospetto, e Spaccati.

- A. Piscina, o sia conservatojo d'acqua
- B.B. Peristili.
- C.C. Due Sferisterj.
- D.D. Appartamenti, dove si bagnavano.
- E.E.E. Eleotesj, Apoditerj e Lutroni. Suppone Chameron, che questi due appartamenti, nei quali si bagnavano, fossero destinati per li Senatori, e per li Cavalieri.
- F.F. Due Vestibuli.
- G.G. Due Camere di mezzo circolo, ove si poneano i vestimenti di quelli ch'entravano nella Piscina.
- H.H. Due Vestibuli spaziosi, per li quali passavano per andare a vedere i Lottatori ad esercitarsi nel Sisto. Qui vi era ancora un'entrata che conduceva ai Bagni.
- I. Sisto.

E

K. K.

K. K. Stanze contigue al Sisto, nelle quali quegli che presedeva agli esercizi terminava le contese, che inorgevano fra i Lottatori.

L. L. Appartamenti di quelli che aveano cura dei Bagni.

M. M. ec. Stanze ad uso dei Lottatori.

N. Apoditerio.

O. O. Due Eleotesj vicini all'Ipocausto.

P. P. Scale che conduceano all'entrata dell'Ipocausto, del quale si vedeva il Fornello nel passato secolo, vicino alla Chiesa di Santo Eustachio.

Q. Q. Principali Appartamenti, ove si bagnavano. Coteffe Sale, ch'erano situate sopra dell'Ipocausto, erano grandissime, e frequentate da ogni genere di persone, ad eccezione di quelle del primo Ordine, le quali si bagnavano nelle stanze segnate D. D.

R. Bagni per uso de' Lottatori.

S. S. ec. Stanze, dove si ritiravano quelli che s'erano bagnati.

T. Conisterio.

V. V. Vestibuli.

W. W. Biblioteche.

T E R M E DI VESPASIANO.

LE Terme, ch'io do incise nelle Tavole V. e VI. diconsi dal Palladio Vespasiane; ma il Sig. Chameron le chiama Domiziane, e Trajane (*a*). Egli in ciò segue l'autorità rispettabile di qualche antico Scrittore, che a Domiziano attribuisce il principio, ed a Trajano il compimento di questa Fabbrica (*b*), la quale benchè non dimostri una sorprendente magnificenza, pure non è mancante delle principali sue parti, vale a dire di Sisti, Essedre, Bagni per Lottatori, Peristili ec.

Tavola V. Coteffe Terme erano fabbricate sopra le falde di un monte; e perciò forse sono di una Pianta piramidale adattata, come io penso, alla particolare situazione. La irregolarità dell'area obbligò l'Architetto a formare le Essedre H, e le due stanze per li Bagni G, con un lato di una porzione di circolo, per nascondere così la fastidiosa irregolarità nata dalla incomoda situazione (*c*).

Al-

(*a*) Queste Terme erano vicine a S. Martino in monte. Vedi *le Antichità di Roma* di Andrea Fulvio.

(*b*) Nel secondo Sinodo Romano, sotto il Pontificato di Silvestro, trovasi scritto, l'anno di Cristo 320. *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romæ, & Diaconi omnes 284. intra Thermas Domitianas, quæ nunc Trajanæ; & sederunt in sede sua in eodem loco.*

(*c*) Nel nuovo Teatro ultimamente eretto in Vicenza fui incaricato di fare il disegno di una Fabbrica da alzarli adiacente allo stesso Teatro già costruito. L'Area propo-

Tavola VI. Alcune finestre, che vedonfi negli Alzati, mi fan credere che questa Fabbrica avesse un secondo Piano: così pure penso che di sotto al primo Piano fosservi alcuni altri luoghi ad uso de' Bagni, ai quali conduceano le varie scale segnate nella Tav. V.

E' bene osservare che i Peristili non sono ornati con Colonne, ma circondati da Archi, la proporzione dei quali è due larghezze e $\frac{1}{10}$, e i pilastri che li sostengono sono larghi quasi $\frac{1}{7}$ del lume degli Archi.

Esaminando in pieno questo Edifizio, non ammirasi in esso una rara magnificenza, ma una bella semplicità, ed una ingegnosa disposizione, la quale forma un pregio ben conosciuto dagl' Intendenti (a).

TAVOLA V. Pianta.

TAVOLA VI. Prospetto, e Spaccati.

A.A. Peristili.

B. Sisto.

C.C. ec. Stanze per uso de' Lottatori.

E. Apoditerio.

F.F. Scale, per le quali si saliva agli altri Appartamenti, e si discendeva alla bocca della Fornace.

G.G. Appartamenti, ove faceano i Bagni.

H.H. Effedre.

I.I. Scale, per le quali si montava in un luogo scoperto, ch' era di sopra al Peristilo, dove erano, come è probabile, le altre Stanze necessarie ai Bagni.

K. Luogo, dove faceano scaldar l'acqua.

L. Scala principale che conduceva ai Bagni.

M.M. Bagni pei Lottatori.

TER-

postami avea la figura di una mezza piramide, la base della quale era larga piedi 42, e la sommità di essa avea piedi 12. di larghezza. Vincolato e stretto da tali confini, pensai di piantare una Sala nel mezzo con un lato quasi semicircolare. Questo fra gli altri molti ripieghi, che mi convenne praticare, mi ridusse una Sala di sufficiente grandezza, e di non infelice figura; quando altrimenti riuscita ad evidenza farebbe e picciola, e mostruosa. Questo ripiego però ad alcuni non piacque; eppure tanti secoli prima l'Architetto di queste Terme, trovandosi in quai simili circostanze, seguì la stessa regola per conservare nelle accennate parti una tollerabile regolarità di figura.

(a) Si avverta che i numeri 19. e 22. dinotanti le grandezze del Cortile, significano pertiche, che sono ognuna piedi 6. Vicentini.

T E R M E D I T T O.

È Parere di alcuni, che Tito per distrarre gli animi del popolo Romano dai tristi pensieri e melancolici concepiti e per la recente prima eruzione vulcanica del Vesuvio, e per un terribile incendio, che distrusse varie delle Fabbriche principali di Roma, intrapresa abbia la erezione di un Anfiteatro destinato agli Spettacoli, e delle Terme, delle quali ora parliamo (a). Suetonio nella vita di Tito dice, che queste due grandi opere furono con prestezza innalzate (b). E Marziale, o qual altro sia l'Autore del Libro degli Spettacoli attribuito a Marziale, ci fa credere, che appunto sopra le rovine fatte dagl'incendi procurati da Nerone furono queste Terme piantate (c); forse per coprire così le spaventevoli reliquie delle passate disgrazie, e dissipare lo spavento del popolo dominato dalla superstizione.

Tavola VII. Il vasto recinto di questa Fabbrica ci presenta un trionfo della magnificenza Romana unitamente ad una elegante e variata disposizione delle parti inservienti agli usi, per li quali è stata eretta. Essa contiene Tempj, Peristili, Essedre, Teatro, Biblioteche, comodissimi Bagni, ed in fine tutto quello che può contribuire alla grandezza, al comodo, e alle delizie.

Mi son lagnato nelle antecedenti Fabbriche, perchè la scala de' piedi non si uniformava ai numeri che dinotano le grandezze, e mi lusingava, profeguendo le mie osservazioni sulle altre Terme, di poter ritrovare una sufficiente corrispondenza fra la scala de' piedi, e i numeri che segnano le grandezze, a cui sono apposti: ma conobbi d'essermi di troppo lusingato; perchè nelle presenti Terme trovo che alcune parti si uniformano coi numeri alla scala, ed altre sono interamente discordanti. Scoperli anche in questa Fabbrica, che alcune di esse parti sono segnate di piedi, ed altre di pertiche. Eccone una prova. La larghezza del Cortile, segnata nei fianchi della Fabbrica, è marcata 25 ÷: questo numero è di pertiche che formano piedi 153. Nei due Peristili E, la lunghezza dei quali, compresi i due Portici, è segnata 24, il numero 24 dinota pertiche, che formano piedi 144 corrispondenti alla scala; ma le loro larghezze segnate piedi 131 non si uniformano col disegno. Nella supposizione che cotesti Peristili siano disegnati in proporzione, le loro larghezze sono quattro settimi delle lunghezze, che dovrebbero essere intorno a piedi 82, benchè siano segnate 131. All' incontro il Sisto H, e il Bagno caldo pei Lottatori segnato W, corrispondono alla scala de' piedi.

II

(a) Queste Terrae erano appresso la Chiesa di S. Pietro in Vincula.

(b) *Amphitheatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis, munus edidit apparatusissimum, largissimumque.* Suetonius in Tito, Cap. 7.

(c) *Hic, ubi miramur velocia munera Thermas, Abstulerat miseris testa superbus ager. De Spectaculis Epigr. 2.*

Il numero sorprendente di quasi 400. Colonne dimostra qual fosse l'ampiezza della Fabbrica, e la ricchezza degli ornamenti. Quelle, che ornano esternamente il Bagno pei Lottatori, sono alte 10. diametri, e quelle *Tavola VIII.* poste dinanzi alle stanze segnate M, che hanno il diametro di piedi 2. $\frac{4}{5}$, hanno una proporzione di 10. diametri. Le Colonne dei Peristili dovrebbero essere d'Ordine Ionico, perchè la loro altezza è 9. diametri. Nelle Trabeazioni non vi sono numeri; perciò non potei determinare quali fossero le loro proporzioni. I due Tempj rotondi sono alti, per approssimazione, una larghezza e $\frac{2}{3}$, oppure si avvicinano a un dipresso alla proporzione che ha il 5 al 6.

Di molte nicchie, e Statue era arricchita questa Fabbrica, fra le quali vi era il Laocoonte co' due suoi Figliuoli di vivo marmo, di cui ne fa menzione Plinio tra le cose meravigliose, dicendo, essere in casa di Tito una Statua che merita d'essere preposta a qualunque Pittura, e Scultura, che unitamente e d'accordo scolpirono tre eccellenti Scultori, Agefandro, Polidoro, e Artemidoro di Rodi, la quale Statua è nel Vaticano, nel luogo chiamato *Belvedere (a)*.

TAVOLA VII. Pianta.

TAVOLA VIII. Prospetto, e Spaccati.

A. Piscina.

B.B. Portici, ove passeggiavano.

C.D. Tempj.

E.E. Peristili.

F.F. ec. Luoghi, dove ponevanfi i vestimenti di quelli che si bagnavano.

G.G. Stanze per comodo de' Lottatori.

H. Sisto.

I.I. Untuario.

K. Apoditerio.

L.L. Passaggi che conduceano all'Ipocausto.

M.M. Stanze per bagnarsi.

N.N. Effedre de' Filosofi.

O. Teatro.

P. Scale sul pendio del monte Esquilino.

Q. Lizza.

R.R. Bagni per quelli che non si esercitavano nel Sisto.

S.S. Scuole, e Biblioteche.

T.T. Conisterj.

V.V. Sferisterj.

W. Bagni pei Lottatori.

X.X. ec. Appartamenti di quelli che aveano la cura dei Bagni.

Y.Y. Scale per salire in alto.

Z.Z. Scale, per le quali si discendeva nelle stanze sotterranee per bagnarsi.

TER-

(a) *Le Antichità di Roma di Andrea Fulvio Antiquario Romano &c. In Venezia per Girolamo Francini 1588.*

T E R M E

D I

ANTONINO CARACALLA (a).

LE Terme di Antonino Caracalla, differenti dalle altre nella struttura, le superavano tutte in grandezza, magnificenza, e bellezza. Erano dette Antoniane, e giunsero al loro compimento il quarto anno del di lui Regno, cioè l'anno 217. dell'Era Cristiana (b). Queste Terme, al riferir di Lampridio, erano senza portici, i quali vi furono aggiunti dall'Imper. Alessandro Severo (c).

Mirabile in vero era la splendidezza di questa Opera insigne, ed eccellente il gusto, con cui fu dagli Architetti maestrevolmente ideata. Alcune sue parti erano costrutte in maniera, che gli Artefici dei secoli posteriori, quantunque nelle Meccaniche peritissimi, credettero impossibile l'imitarle. Al proposito di Antonino Caracalla, e di queste sue Terme, dice Elio Sparziano, nella Vita dello stesso Caracalla, cap. 9. *Reliquit Thermas nominis sui eximias, quarum cellam foliarem Architecti negant posse ulla imitatione, qua facta est, fieri; nam ex ere, vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus concameratio tota concredita est; Et tantum est spatii, ut idipsum fieri negent potuisse docti Mechanici.*

Per concepire in oltre una giusta idea della grandiosità di questo superbo Edifizio, battano i disegni che dello stesso ci diede il Palladio per poter comprendere la bella sua disposizione, magnificenza, e grandezza.

Sebastiano Serlio ha pubblicato anch'egli la Pianta di questo Edifizio, nella quale trovanfi in alcune parti delle differenze nelle forme, che non sono però molto lontane dai disegni del nostro Architetto. Egli dice: *Fra le altre Terme che sono in Roma, io trovo queste Antoniane essere meglio intese delle altre, per mio parere: e benchè quelle di Diocleziano siano maggiori; nondimeno io trovo in queste più belli accompagnamenti, e corrispondentie in tutte le parti che non sono nelle altre..... (d).*

Credo superfluo il ripetere le denominazioni delle parti costituenti il Tutto di questa insigne Fabbrica, perchè temerei di essere troppo noioso al Lettore, conoscendo che ognuno da se potrà riconoscerle colla spiegazione che qui a pie-

- (a) Alle radici del Monte Aventino si veggono le immense rovine delle Terme di Caracalla, che anticamente erano uno de' più bei, e più grandi Edifizj di Roma. *La Città di Roma, ovvero Breve Descrizione di questa superba Città*, ec. cc. Roma MDCCLXXIX.
- (b) Eusebio, appresso Chameron pag. 60. *Antoninus Caracalla Romæ Thermas suo nomine edificavit*, A. D. 217. regni 1v.
- (c) *Ælius Lampridius in Heliogabalo*.
- (d) Sebastiano Serlio Lib. III. dove tratta delle Antichità di Roma. In Venezia presso il Marcolini 1554.

a piedi troverà registrata, secondo la intelligenza del Sig. Chameron. Si potrà ancora giudicare, se sian ben collocate conforme agli usi praticati dagli Antichi: e se questi lumi mancassero, come certamente mancano a me, potrássi ricorrere al buon senso per formarne un ragionato giudizio.

Tavola X. Passando a dimostrare alcune proporzioni, dico, che la Rotonda segnata A, che dovrebbe essere il Vestibulo, è alta quanto il suo diametro, e quasi un terzo di più (*a*). I due Tepidarij O O, calcolando i diametri della loro figura ellittica, hanno un'altezza proporzionale armonica. Le due stanze per li Bagni caldi segnate N N sono alte un quarto di più della larghezza. Il Sisto è lungo due larghezze, e poco più d'un terzo; egli è ornato da Colonne, che sono alte 10. diametri, ed hanno il diametro di 4. piedi; la Trabeazione è fra la quarta e la quinta parte dell'altezza di esse Colonne. I due Peristili non hanno i Portici che da tre lati; modo rare volte praticato. Le Colonne di questi Peristili sono alte piedi 25, ed hanno la proporzione di 10. diametri; la Trabeazione è alta la quinta parte, e gl'intercolumnj sono di 2. diametri, e 5. fusti.

Lo spazio occupato da queste Terme è a un dipresso di pertiche Vicentine quadrate 31955, le cui parti sono disposte colla possibile eleganza, e comodo relativo ai proprj usi. Egli è un peccato, che degli ornamenti di così sorprendente Edifizio niuna reliquia rimasta sia a testificare, a' giorni nostri, la ricchezza ed il lusso di que'tempi. Veggonsi ancora muri altissimi con Volte, e con Pavimenti tassellati, o scaccati a bianco e a nero, e vestigie di Condotti per le acque; veggonsi grandi Camere di varia struttura, ed in alcuni luoghi pozze profonde d'acqua rimastavi dal rovinato acquidotto dell'Appia. E ciò, che veramente rattrista l'Osservatore, si è, che quelle vaste reliquie minacciano una totale rovina.

TAVOLA IX. Pianta.

TAVOLA X. Prospetto, e Spaccati.

A. Rotonda.

B. Apoditerio.

C. Sisto.

D. Piscina.

E.E. Vestibuli dalla parte della Piscina, i quali servivano agli Spettatori, e dove si ponevano i vestimenti di quelli che si bagnavano.

F.F. Vestibuli all'ingresso delle Terme: le Biblioteche erano da ciascheduna parte.

G.G.

(*a*) Nella grossezza dei muri vi sono de' vuoti, come vedesi nella Pianta, lasciati forse per risparmiar de'materiali, o perchè i venti di sotterra non recassero danno alla Fabbrica, come pare sia stato praticato nel Panteon di Roma.

G. G. Stanze, nelle quali i Lottatori si preparavano agli esercizi della Lotta; e scale per cui si saliva al secondo Piano.

H. H. Peristili, che nel mezzo aveano una Piscina ove si bagnavano (*). Dalle rovine pareva, dice uno Scrittore, che cotesti Portici fossero stati ornati di basirilievi di marmo che gli attorniarono, e ch' erano attaccati ai muri con de' ramponi di bronzo. Non è molto tempo che in questo luogo ancora si vedeva un frammento, che rappresentava due Gladiatori, e che ultimamente apparteneva al fu Sig. Cardinale Albani.

I. I. Efebei, o luoghi di esercizio.

K. K. Eleotesj.

L. L. Vestibuli, sopra de' quali v' era una stanza lastricata alla muraica.

M. M. Laconici.

N. N. Bagni caldi.

O. O. Tepidarij.

P. P. Frigidarij.

Q. Q. Luoghi per uso degli Spettatori, e de' Lottatori.

R. R. Eshedre de' Filosofi.

S. Luogo d' esercizio.

T. T. Situazioni, ove faceano riscaldar l' acqua.

U. U. Celle, dove si bagnavano. Resta ancora, in quelle che sono disegnate con l' asterisco, un Bagno, nel quale vi è dell' acqua.

W. W. Stanze, ch' erano destinate per la conversazione.

Y. Y. Conisterj.

Z. Z. Luoghi in disparte che servivano d' ornamento, e ne' quali gli Spettatori poteano star a vedere.

1. Teatro, sopra il quale gli Spettatori poteano vedere gli esercizi allo scoperto.

2. Appartamenti di due piani a uso di quelli che aveano cura dei Bagni.

3. Eshedre, dove insegnavano la Ginnastica.

4. 4. Stanze per uso di quelli che faceano gli esercizi.

5. 5. Vestibuli che conduceano alle Accademie.

6. 6. Tempj.

7. 7. Accademie.

8. 8. Portici, dove i Direttori degli esercizi passeggiavano senza essere esposti allo strepito delle Palestre.

9. 9. Bagni coperti per uso di quelli che non credeano a proposito di fare l' esercizio nel Sisto.

10. 10. Scale che conduceano in alto.

11. 11. Situazioni, dove, secondo il Sig. Chameron, vi erano delle Scale, per le quali si montava alla Palestra.

12. 12. Scale che conduceano alle Celle sotterranee dove si bagnavano.

13. 13. Recipiente d' acqua.

TER-

(*) Il celebre Sig. Piranesi pretende che nel centro del Peristilo vi fossero due Fontane; e dice di averne veduti gli avanzi.

T E R M E DI DIOCLEZIANO.

RInomatissime sono le Terme di Diocleziano per la loro magnificenza, e per li visibili vestigi che ad onta del tempo e della barbarie, anche in oggi, fervono di veraci testimonj della Romana grandezza, e del magnifico genio di quegli Imperatori.

Secondo Eusebio, queste Terme sono state costrutte l'anno di Gesù Cristo 302. (a). Un Antiquario Romano vuole che siano state principiate dagli Imperatori antichi, e dedicate dai nuovi, Costanzo e Massimiano, sotto il nome di Diocleziano, i quali abbiano dato perfezione alla detta Opera. Dice inoltre che questo ineforabile Imperatore per molti anni v'abbia tenuti a lavorare ben quaranta mila soldati Cristiani (b).

Non è da stupirsi che un sì gran numero di uomini abbia lavorato nella costruzione di sì vasto ed ornato Edifizio, in cui v'era gran numero di abitazioni con Volte altissime, Colonne di sterminata grandezza, moltissime Statue d'Imperatori, Cisterne sotterranee; in somma tutto quello che potea confluire alla magnificenza, al lusso, ed alla voluttà.

Di quanta utilità non farebbero per noi state le osservazioni che il Palladio, due secoli fa, ebbe agio di fare sopra tali reliquie? Ma egli o non si curò di scriverle e di unirle ai disegni che ci ha lasciati, oppure sono smarrite.

Tavola XI. Esaminando il grandioso spazio che viene occupato da questo vasto Edifizio, esso presenta all'immaginazione un complesso di grandezza, di cui a' giorni nostri pochi esempj ne abbiamo, quando non si volesse paragonarlo co' Serragli degli Imperatori d'Oriente.

Sorprendente al sommo è la regolare, e nello stesso tempo variata disposizione delle sue parti, cioè dei Peristili, Essedre, Biblioteche, Teatro, Stanze, Templi, Portici, e Gallerie (c). Passando ad osservare quale corrispon-

(a) Chameron pag. 64.

(b) Le Antichità di Roma di Andrea Fulvio Antiquario Romano. In Venezia 1588.

(c) Queste Terme sono state disegnate da Sebastiano Serlio; ma vi si trovano però alcune differenze da quelle del Palladio. Egli, il Serlio, le ha pubblicate nel III. sopracitato Libro delle Antichità di Roma; e nelle osservazioni da esso fattevi sopra, dice di non esser rimasto contento della corrispondenza, e degli accompagnamenti, e che negare non si può che non vi siano alcune discordanze, fra le quali vorrebbe che il corpo principale della Fabbrica fosse collocato nel mezzo del recinto di esse Terme, acciocchè le Strade, o siano Cortili che lo circondano, fossero stati tutt'all'intorno di eguale larghezza. Egli osserva inoltre, che il luogo, dove si bagnavano gli Atleti, segnato A, è troppo al ridosso del Teatro, di modo che non vi resta quello spazio, fra esso e il Teatro, che si addimanda prosenio ne' veri Teatri. La di lui critica sarebbe giusta, quando il detto Bagno fosse stato tanto vicino al Teatro, quanto egli lo ha disegnato: ma in questo modo non è disegnata la Pian-

denza vi sia fra la larghezza, lunghezza, ed altezza di alcune parti, vidi che il Bagno de' Lottatori A è di 2. larghezze e $\frac{1}{2}$, ed ha un'altezza di una larghezza e $\frac{1}{4}$. Le due Stanze L, e le due M hanno quella proporzione fra la lunghezza e la larghezza, che ha il 3. al 4. Riflettasi che nelle altezze non è stata osservata alcuna delle tre medie posteriormente praticate dal Palladio; imperciocchè le altezze si avvicinano alle lunghezze. Avvertasi che i due Peristili W, segnati con numeri, sono minori di 2. larghezze, e sono disegnati, misurandoli con la scala, 9. piedi più lunghi. La navata principale del Sisto C è lunga 2. larghezze e intorno 2. quinti; la sua altezza si avvicina alla media proporzionale armonica. Le due Biblioteche Q sono lunghe una larghezza e 3. quinti, oppure hanno la proporzione che ha il 3. al 5. (a).

Di 4. piedi e mezzo è il diametro delle Colonne maggiori
Tavola XII. esterne del Bagno A, le quali sono alte piedi 41. e mezzo, che sono 9. diametri e $\frac{1}{4}$; la Trabeazione è 2. once maggiore della quinta parte delle Colonne.

Le altre Colonne esterne delle Stanze L M N O sono alte 9. diametri. L'Ordine principale, di cui è ornato il Sisto, ha le Colonne alte piedi 41., il diametro delle quali è piedi 4. e mezzo.

Le Effedre de' Filosofi segnate X sono alte quanto è il loro diametro: e i Tempj P hanno d'altezza un diametro e un ottavo.

Trovai inciso nella raccolta del Conte di Burlington una Tavola segnata in prospettiva che dimostra la metà delle parti interne di queste Terme, cioè quella del Sisto C, una delle Stanze V, un'altra delle Stanze T, un lato d'uno dei Peristili W, e uno degli Efebei I. Credo che il Palladio abbia disegnata questa Tavola per dimostrare le parti interne in un punto di vista più luminoso, e per far vedere gli andamenti delle Volte di ciascheduna delle stesse parti. La feci incidere nella stessa maniera, colla quale il Palladio la ha disegnata, cioè pittoricamente, per non alterare un'Opera sì preziosa.

Flaminio Vacca, riportando quanto disse Montfaucon nel Diario d'Italia pag. 207. parlando dei grandiosi ornamenti di queste Terme, così si esprime: *Mi sovviene che una certa persona, scavando di dietro ai Bagni di Diocleziano, arrivò in un luogo ch'era fra due muraglie, dov'ebbe della pena a entrarvi, e vi trovò diciotto Busti di Filosofi.*

Questi Busti de' Filosofi, continua Montfaucon, servivano senza dubbio ad ornare una parte dei Bagni. Nelle Terme d'una sì grand'estensione come queste, vi erano non

ta del Palladio; nè men quella del Sig. Chameron, che ha voluto verificarne le misure, e notarne alcune differenze. Nella Pianta dunque del nostro Autore, fra il Teatro e il Bagno, vi è una distanza di quasi 170. piedi Vicentini.

- (a) Il Sig. Chameron ha denominati questi due luoghi Biblioteche Greche, e Latine. Io li chiamerei Peristili, perchè non sono coperti che i soli Portici che circondano il Cortile, come si vede nello Spaccato. Se dovessero denominarsi Biblioteche, converrebbe dire (il che non mi par verisimile) che tenessero i libri esposti all'aria aperta, e al pericolo di essere involati.

*non solamente delle Sale per bagnarsi, ma ancora dei Portici, de' Teatri, e dei luoghi destinati per la educazione della Gioventù. Queste Terme contenevano particolarmente la Biblioteca Ulpia, che avevano trasportata dalla Piazza di Trajano..... Cha-
meron, Cap. VIII. pag. 66.*

TAVOLA XI. Pianta.

TAVOLA XII. Prospetto, e Spaccati.

TAVOLA XIII. Altro Spaccato in prospettiva.

A. Bagno degli Atleti.

B. Apoditerio.

C. Sisto col Margine a a ec. che lo circonda.

D. Piazza, nella quale vi era una Piscina.

E. E. Vestibuli.

F. F. Sale, ove si radunavano quelli che presedevano ai giuochi per distribuir-
ne i premj.

G. G. Bagni freddi per servizio di quelli che non volevano fare i loro esercizi
nel Sisto.

H. H. Conisterj.

I. I. Efebei.

K. K. Eleotesj.

L. L. Frigidarj.

M. M. Tepidarj.

N. N. Bagni caldi.

O. O. Laconico.

P. P. Pare che fossero Tempj.

Q. Q. Biblioteche Greche, e Latine.

R. R. Vestibuli delle Sale mentovate qui sopra.

S. S. Entrate dietro al Teatro.

T. T. Stanze ampie e magnifiche, dalle quali poteano vedere gli esercizi, che si
facevano nel Sisto, senza essere incomodati da quelli che si esercitavano.

V. V. Stanze per servizio degli Atleti.

W. W. Peristili, ognuno de' quali avea nel mezzo una Piscina.

X. X. Effedre de' Filosofi.

Y. Y. Bagni per li Filosofi lontani dallo strepito del Sisto.

Z. Z. Apoditerj, ed Eleotesj vicino a questi Bagni.

1. 1. Appartamenti dei Custodi de' Bagni.

2. 2. Scuole.

3. 3. Stanze per quelli che si esercitavano allo scoperto.

4. 4. Luoghi d'esercizio.

5. 5. Teatro.

6. 6. Scale che conduceano in alto.

TER-

T E R M E DI COSTANTINO.

Si crede che gli ultimi Bagni pubblici fabbricati in Roma siano stati quelli di Costantino il Grande. Pochi sono gli Autori che ne facciano menzione. Aurelio Vittore dice, ch'erano nel sesto quartiere; e Ammiano Marcellino, facendo menzione della Casa d'un certo Lampridio, fa sapere ch'ella era situata vicino ai Bagni di Costantino (a).

Il Sig. Chameron vuole che al principio dell'ultimo secolo si vedessero de' grandissimi avanzi di questi Bagni (b).

Possiamo adunque credere con gran fondamento, che al tempo del Palladio esistessero de' buoni pezzi di questa Fabbrica, da' quali avrà tratti i Disegni da me rappresentati nelle due Tavole XIV. e XV.

Tavola XIV. Trovo il Piano di questo Edifizio di elegante struttura, benchè diversa da quella degli altri Bagni. Trovo una Piazza semicircolare cinta da Archi, dei quali non so comprendere l'uso: questi Archi sono alti una larghezza, e poco meno di due terzi, ed il pieno trammezzo eccede la metà del loro lume. A questa Piazza corrisponde la Piscina H fiancheggiata da due Portici K K, che secondo il Sig. Chameron servivano per porre le vestimenta di quelli che si bagnavano nella Piscina medesima. Le Effedre de' Filosofi segnate D D sono di diversa forma da quelle degli altri Bagni; quelle erano semicircolari, queste sono quadrilunghe di due larghezze. Il Sisto G è d'una figura che noi chiamiamo a Croce di Malta, coperto in Volte a crociere, e fornito da Colonne di diverse grandezze, che ad altro non servono che ad ornamento. Le maggiori sono alte 10. diametri, e le minori hanno d'altezza 9. diametri; e forse faranno state d'Ordine Ionico. L'altezza del corpo principale si avvicina alla media armonica. Nelle testate di esso Sisto corrispondono due Sale ch'erano lunghe due larghezze, e servivano per gli Spettatori, che concorrono a vedere i Giuochi; e vuole il Sig. Chameron che servissero anche per Biblioteche, abbenchè vi corrispondessero le Stanze O dei Lottatori.

Tavola XV. La Rotonda B ha di altezza un diametro e un quarto. Le Colonne, che ornano una delle Facciate, sono alte 10. diametri, e quasi la quinta parte: e ciò s'intenda di quelle della Rotonda, e dei luoghi segnati E E F.

Non

(a) *Domus ejus prope Constantinianum Lavacrum injeclis facibus incenderant.*

(b) Il y avoit encore, au commencement du dernier siècle, des restes considerables de ces Bains sur le côté septentrional du Mont Esquilin; mais on les détruisit pour faire place au palais & aux jardins des Bentivoglio.

Non potei determinare le proporzioni delle altre parti, perchè alcune sono segnate con numeri; in altre è necessario adoprare la scala de' piedi, la quale rare volte corrisponde ai numeri medesimi; difetto da me riscontrato in tutti i Disegni di queste Terme.

TAVOLA XIV. Pianta.

TAVOLA XV. Prospetto, e Spaccati.

A. Teatro.

B. Rotonda ampia, che conteneva i Bagni de' Lottatori.

C. Apoditerio.

D.D. Effedre de' Filosofi.

E.E. Tepidario, Caldario, e Laconico.

F. Frigidario.

G. Sisto, co' margini I. I. ec. che lo circondavano.

H.H. Piazza, e Piscina.

K.K. Portici, dove quelli, che si bagnavano nella Piscina, ponevano le loro vestimenta.

L.L. Luoghi aperti, che davano luce ai differenti Appartamenti.

M.M. ec. Conisterio, ed Eleotefio.

N.N. Sale, dove gli Spettatori poteano senza opposizione veder quelli che si esercitavano nel Sisto. Queste Sale servivano anche per Biblioteche.

O.O. Stanze destinate pei Lottatori.

P.P. Stanze per quelli che custodivano i Bagni.

Q.Q. Bagni freddi ad uso di quelli che non si esercitavano nel Sisto.

R.R. ec. Stanze, dove si ritiravano quelli che aveano fatti gli esercizi allo scoperto.

ALCUNI ALTRI DISEGNI DEL PALLADIO

APPARTENENTI ALLE TERME.

Oltre alle Pianta ed agli Alzati incisi nelle antecedenti Tavole, due altri *Tavola XVI.* Disegni trovasi nell' Opera pubblicata dal Lord Co: di Burlingthorpe, uno de' quali ho inciso nella Tavola XVI, e mi pare che sia una porzione della Pianta delle Terme di Vespasiano disegnata in forma maggiore, e con qualche variazione.

Tavola XVII. Due altre porzioni di Pianta trovansi nella soprad detta Opera, che ho incise nella Tavola XVII. Io le giudico di alcuni Bagni meno cospicui e grandiosi, di cui il Palladio non avrà forse potuto riconoscere l'intera forma.

Tavola XVIII. Uno Schizzo d'uno Spaccato d'altro Bagno io presento nella Tavola XVIII, inciso nel medesimo modo con cui lo trovai disegnato, che non ho potuto conoscere a quali Terme appartenesse.

Una serie di sette Capitelli parte Corintj, e parte Compositi troveransi in altrettante Tavole (a): alcuni hanno la Trabeazione, ed altri anche la Ba-

Tavola XIX. fe della Colonna. Il primo inciso nella Tavola XIX è Corintio, ed è intagliato a foglie d'olivo, e facomato di bonissimo gusto. Per conoscere con quali regole egli sia costruito, non essendovi scala per poterne misurare le parti, supponi la lunghezza dell'abaco d'un modulo e mezzo (b), la sua altezza di otto parti, e quella di tutto il Capitello di un modulo e quasi un ottavo. Se voglio supporre che l'altezza di esso Capitello sia un modulo e un sesto, l'abaco diviene lungo un modulo e quattro settimi, e la sua altezza nove parti di modulo. Io inclino a credere che l'accrescimento in lunghezza di cotesto abaco, sia perchè le foglie sono molto sfaccate dal fusto di esso Capitello; imperciocchè se l'abaco non isporgeffe in proporzione delle foglie, il Capitello farebbe di cattiva forma, e sgraziato. Diverfo egli è ancora dall'uso praticato nel compartimento rispetto all'altezza delle foglie. Noi seguendo i più classici Autori dividiamo il fusto dei Capitelli Corintj, come ognun fa, fin sotto all'abaco in tre parti eguali, due per le foglie, e la terza per li caulicoli, e per le foglie che li sostengono. Ma questo Capitello è diviso in altro modo: il primo Ordine delle foglie è alto parti 21, il secondo 15, e il terzo fin sotto all'abaco 24. Tale divisione ad alcuno potrebbe piacere, perchè il Capitello riesce svelto.

Tavola XX. Il secondo Capitello Corintio inciso nella Tavola XX, che ha la sua Trabeazione, è alto poco meno d'un modulo e un sesto; la Trabeazione è divisa a un dipresso in 12. parti; 4. ne ha l'Architrave, 3. il Fregio, e 5. la Cornice, il di cui aggetto è poco meno della sua altezza.

Tavola XXI. Composito è il terzo Capitello dimostrato nella Tavola XXI, il quale ha la Trabeazione, e la Base della Colonna; questa Base sporge un poco meno della quinta parte del diametro: il Capitello è alto un modulo e un dodicesimo; l'abaco è lungo un modulo e mezzo, ed è alto otto parti di modulo: le prime e le seconde foglie sono lunghe ciascheduna 18. parti, e le Volute, fin sotto all'abaco, parti 21. La Trabeazione è divisa in 10. parti; l'Architrave, ed il Fregio, ciascheduno ne ha 3, e la Cornice 4, il cui sporto è quanto la sua altezza.

Tavola XXII. Un bellissimo Capitello Composito con la Base della Colonna, e la sua Cornice, trovasi nella Tavola XXII: la Base è una parte minore d'un mezzo modulo, comprefa la cimbria; il suo aggetto è la sesta

(a) Avvertasi che alcune di queste Tavole hanno una scala, la quale è di piedi Vicentini.

(b) Il Modulo è diviso in parti 60, come ha praticato il Palladio.

sesta parte del modulo. Il Capitello è alto un modulo e un sesto; l'abaco è lungo due parti di più d'un modulo e mezzo, ed è largo la sesta parte del modulo. Le prime foglie hanno un'altezza di 22. parti, le seconde di 16, e le terze fino all'abaco, comprese le Volute, 22. La Cornice è alta cinque sestii di modulo, e l'aggetto è quanto la sua altezza: essa è ben profilata, ma molto caricata d'intagli, i quali manifestano con quanta ricchezza, e lusso erano costrutte le Fabbriche de' Romani.

Tavola XXIII. Un altro Capitello Composito do inciso nella Tavola XXIII, accompagnato con la Base della Colonna, nella quale vi è contenuta la grossezza di essa Colonna diminuita. La linea seconda circolare interna segna il diametro della Colonna da piedi, e le altre linee segnano gli sporti della Base, la quale ha un aggetto come la sesta parte del modulo. Il Capitello ha una proporzione diversa da tutti gli altri che qui do incisi: egli è alto un modulo, e poco più della ventesima parte; e perciò riesce alquanto tozzo e pesante: la larghezza dell'abaco è una settima parte di modulo; la sua lunghezza tre parti minore d'un modulo e mezzo: le prime foglie sono lunghe parti 20, le seconde 15, e le terze con le Volute 20, le quali formano, in tutte, parti 55., che sono l'altezza del Capitello sotto all'abaco.

Tavola XXIV. Nella Tavola XXIV si trova un Capitello Corintio con la Trabeazione, sotto del quale vi è una Base Composita che appartiene alla Colonna di questo Capitello: essa ha d'aggetto una quinta parte di modulo. Il Capitello è alto un modulo e sette parti; l'abaco, ch'è largo la settima parte, è lungo un modulo, meno un ventesimo. La Trabeazione è divisa in 14. parti; 5. ne ha l'Architrave, 3. il Fregio, e 6. la Cornice, il cui sporto è poco minore della sua altezza. Questa Trabeazione, a mio giudizio, è mal compartita, peggio profilata, e soverchiamente ripiena di membri, e d'intagli.

Tavola XXV. Una Trabeazione trovasi nella Tavola XXV col suo Capitello Composito, la cui altezza è un modulo e un ottavo, ed è divisa a un dipresso in 17. parti; 6. di queste sono impiegate nel primo Ordine delle foglie, 4. nel secondo, 5. nel terzo, che contiene le Volute, e due sono date all'abaco. Non potei comprendere come sieno proporzionate fra loro le tre parti che compongono questa Trabeazione; e però credo che l'Architetto non abbia adoperate altre proporzioni che quelle dettategli dal suo genio. Osservisi che il Fregio non cade a piombo della prima fascia dell'Architrave, e per conseguenza non è a perpendicolo del vivo della Colonna: questo arbitrio, che si oppone alla sostanziale ed apparente solidità, debb'essere sfuggito dagli Architetti.

Io credo che i Capitelli, le Basi, e le Trabeazioni, che trovansi nelle indicate sette Tavole, sieno state parti delle grandiose Fabbriche de' Bagni contenuti nel presente Volume, perchè il Co: di Burlington gli ha trovati uniti ai Disegni di essi Bagni. Non saprei però a quali appartenessero. Il Palladio, come abbiamo detto, non ci ha lasciato alcun documento.

La varietà delle proporzioni, che si trovano nel complesso delle anzidette
Tra-

Trabeazioni e Capitelli, dimostrano ad evidenza, che gli Architetti di que' tempi non erano uniformi nel porporzionare le parti de' loro Edifizj, e che ognuno le formava secondo il proprio genio, o secondo le circostanze che loro si presentavano. Vediamo ciò praticato anche dagli Architetti del secolo XVI. Così ha fatto il Palladio, il quale dettò bensì i suoi precetti, e le sue regole; ma poi le modificò a norma delle occasioni che se gli offerivano, come ognuno potrà riscontrare nei quattro Tomi che ho pubblicati delle di lui Opere. Questo genio sublime, raccogliendo quanto di più ragionato trovò fra gli Antichi, formò i suoi sistemi, e le sue regole: egli però non adottò la ricchezza superflua d'intagli nelle Basi e nelle Trabeazioni; ma ebbe l'avvertenza ne' suoi cinque Ordini di dimostrare nelle Cornici, secondo la gentilezza degli Ordini, quali intagli convenissero, e quai membri si dovessero ornare, lasciando fra un intaglio e l'altro i suoi riposi, per non caricare tutte le Trabeazioni di ornamenti, che in fine, per giudizio dei Periti, cagionano una noiosa confusione (a).

Parlando dunque in generale degli ornamenti, questi, a mio credere, non sono nè dei più scelti, nè della semplice maniera dei tempi felici della perfetta Architettura, come osservò anche l'intelligente Co: Algarotti nel Tomo X. pag. 119. delle sue Opere stampate in Cremona, facendo menzione de' frammenti di un gocciolatojo da lui trasportato in Venezia. Egli così si esprime: *Da Pola, dove fui alcuni anni addietro, io recai già a Venezia un bel frammento di antichità. Questo è un pezzo del gocciolatojo di uno de' due Tempj, ch'ioi sono, e per la somiglianza loro pajon gemelli nati a un parto. Sono del tempo di Augusto, di proporzioni scelte, e di maniera soda, quando l'Architettura non era farsita di troppi ornamenti, non dello stile affettato, dirò così, delle Terme di Diocleziano, ma del puro e semplice stile del Portico del Panteon.*

Perchè gli Studenti intendano bene le ultime sette Tavole, ho voluto notare con chiarezza le principali proporzioni delle Trabeazioni, e dei Capitelli in esse contenuti. Lascio poi loro la cura di rintracciare la divisione e proporzione di que' membri, che compongono il Tutto.

I L F I N E.

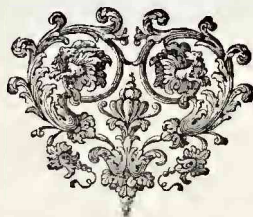
(a) Il Co: Algarotti in una sua Lettera, parlando di Pope, così dice: *Le sue poesie, massimamente le giovanili, rassomigliano a quelle architetture, in cui tutti i membri sono intagliati, senza che tra mezzo ve ne sia niuno di netto, dove l'occhio riposi.* Tomo X. pag. 232.

LES THERMES DES ROMAINS
DESSINÉES PAR
ANDRÉ PALLADIO

ET PUBLIÉES DE NOUVEAU

AVEC QUELQUES OBSERVATIONS
PAR OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI

D' APRÈS L' EXÉMP LAIRE
DU LORD COMTE DE BURLINGTON
IMPRIMÉ À LONDRES EN 1732.



V I C E N C E
MDCCLXXXV.

CHEZ FRANÇOIS MODENA

Avec permission & privilège.

X 3 X

A SON EXCELLENCE

MONSIEUR LE CHEVALIER

JEROME ASCANE GIUSTINIAN.



OCTAVE BERTOTTI SGAMOZZI.

L'Offrande de cet Ouvrage, le plus intéressant de tous peut-être pour les Amateurs de la bonne Architecture, est un hommage que je dois à V. E. autant par justice que par reconnaissance. Fortune Possesseur d'un exemplaire de la première édition des Thermes des Romains, dessinées par Palladio, édition qui est dé-

dévenue extrêmement rare, vous avez daigné, Monseigneur, me le communiquer, afin qu'enrichissant le Public d'un monument si précieux, je pûsse accomplir l'édition que je viens de donner des autres Ouvrages de cet immortel Architecte, d'une manière qui, en la complétant entièrement, la rendait encore plus recommandable.

Voilà, Monseigneur, à combien de titres un Ouvrage que l'on peut dire entièrement à vous doit paraître décoré de ce nom illustre qui, en rappelant à tout le monde & la noblesse de votre très-ancienne famille, & les dignités éclatantes aux quelles V. E. a été élevée avec tant de justice, & les vertus qui forment la base de son caractère, & son mérite personnel, & ses grandes qualités republicaines, fait aussi connaître son amour pour les Beaux Arts, dont l'intelligence & la protection a toujours été un des attributs principaux des plus grandes hommes.

Ce n'est donc point seulement les Thermes des Romains que j'ai l'honneur de présenter à V. E., c'est aussi les remerciemens & les applaudissemens de tous les Connaisseurs de l'Architecture noble & raisonnée. Daignez, Monseigneur, agréer mon offrande, & accorder votre protection à celui qui a tâché, dans la manière qui lui était permise, de vous marquer la sensibilité que lui ont excitée vos procédés généreux.

PRÉ-

P R É F A C E.



L'Edition des Bâtimens & des Dessesins du célèbre Palladio, que je viens de recueillir & de donner au public, était à peine achevée, lorsque je fus invité, par des amis distingués & des personnages respectables, à couronner mon travail, en y ajoutant les Thermes des Romains, dessinées par le même Architecte. Comme en suivant leur conseil je secondais aussi mon propre penchant, je me suis déterminé sans peine à imprimer, en forme d'appendice au premier Ouvrage, les desseins de ces Thermes, dans la construction des quelles il semble que les Romains se soyent proposés de surpasser la magnificence des Grecs & de fixer l'admiration des siècles à venir.

L'on croit comunement que Palladio ait tracé ces desseins la dernière fois qu'il s'arracha à sa patrie pour aller perfectionner ce génie aussi élégant que magnifique qui commençait à paraître dans ses observations assidues sur les monumens de l'ancienne Rome, & qui lui merita dans la suite le titre de restaurateur de l'Architecture Italienne. Mais quoi qu'il en soit du tems où il a tiré les desseins des Bains en question, ils n'ont point vû le jour pendant sa vie, & ils resterent ensevelis dans l'oubli plusieurs années même après sa mort. C'est à Milord Comte de Burlington qu'il était réservé de les tirer de l'obscurité; c'est à ce savant voyageur qui, animé de l'esprit de recherche & d'observation si comun aux Anglais, fut assez heureux pour les découvrir à Maser, Territoire de Trevise, dans la superbe maison de Monseigneur Daniel Barbaro, Patriarche d'Aquilée, que Palladio avait dessinée pour ce Prelat, son illustre Mécène (1). Milord, de retour à Londres, y apporta les pièces originales, qui devaient nous conserver l'idée de ces Bains fameux; il les fit graver dans la suite, telles qu'il les avait trouvées, & les publia en 1730, avec le titre de *Bâtimens anciens, dessinés par André Palladio, Vicentin, & publiés par Richard Comte de Burlington*. Dans l'Avant-propos qui précède le recueil des planches, & que je donne aussi dans mon Ouvrage, le savant Anglais rend compte de son heureuse découverte, & il déplore de n'avoir pas trouvé, avec les desseins, les annotations qu'il croit que l'Architecte devait y avoir ajoutées. Il fit tirer peu d'exemplaires de cette édition, destinée presque uniquement pour ses amis, c'est pourquoi il n'en parut dans les autres parties de l'Eu-

(1) Les Dessesins de ce Bâtiment aussi élégant que magnifique sont dans le III. volume de mon édition des Œuvres de Palladio, dans les Planches XX. XXI. XXII.

Europe qu'un petit nombre, & ils ont été vendus extrêmement chers; ce qui déterminâ M.^r Charles Chameron à les réimprimer. Cet habile Architecte avoue que cet important Ouvrage a été la base de son Traité (1), comme il doit être le fondement de tous ceux qu'on publiera dans la suite sur cette matière; car non seulement Palladio ne laisse rien à désirer pour la diligence & la justesse avec la quelle il a observé & mesuré les Plans & les Elévations des Bains, mais cet Architecte a même ajouté, dans son dessein, ce qui manquait aux édifices, afin de les présenter exactement tels qu'ils avaient été autrefois. M.^r Chameron, dans la vue de rendre l'Ouvrage plus magnifique & son travail plus utile, l'a enrichi de plusieurs figures, d'ornemens, & d'autres pièces anciennes, dont quelques unes sont relatives aux Thermes; & il y a fait en même tems des explications, afin d'éclaircir les ténèbres de l'antiquité sur cet article; d'où il s'ensuivit que le Livre augmenté considérablement de volume & de prix, n'a pû passer dans les mains de tout le monde, & que plusieurs des cultivateurs de l'art de Palladio désirèrent encore les desseins en question. Voila pourquoi je me flatte que le public voudra bien agréer le soin que j'ai pris de lui donner ces desseins récopiés exactement d'après l'Ouvrage de Milord Burlington, aussibien que l'Avant-propos de ce Seigneur, & quelques observations que j'ai crû devoir être utiles à ceux qui s'occupent de la bonne Architecture, puisqu'elles les mettent à portée de remarquer plus aisément tout ce qu'il y a de beau & de magnifique dans les édifices qu'on veut leur faire connaître.

Mon intention était de recueillir des observations historiques les mieux constatées & en aussi grand nombre qu'il m'était possible, afin de faire connaître le véritable usage de toutes les parties qui composent ces bâtimens immenses: ce qui, à mon avis, devait être infiniment utile aux Amateurs de l'Architecture; car lorsqu'on peut examiner un édifice magnifique, bâti avec la plus grande solidité, riche en ornemens & divisé en un grand nombre de parties, & en connaître à fonds l'usage, on est bien plus avancé que lorsqu'on se borne à regarder des aires, des élévations, des chambres, des arcades, des escaliers & des colonnades, sans savoir la raison pour la quelle tout cela a été fait. Dans le premier cas, en étudiant avec attention les formes & les distributions des parties, les règles des proportions & la justesse des ornemens, on peut trouver le rapport de chaque partie avec l'ensemble, en démêler l'emploi, & se former en conséquence une idée juste de la méthode qu'ont suivie les habiles Architectes qui ont sù par de si parfaits & de si superbes ouvrages seconder la magnificence de la Nation opulente qui les employait. C'est là le but que je m'étais proposé dans mes recherches; mais malgré des efforts redoublés, je n'ai pû parvenir à me procurer toutes les lumières que je cherchais. Les Historiens & les Architectes anciens, qui auraient dû nous donner
des

(1) Description des Bains des Romains, enrichie des Plans de Palladio.... par Charles Chameron, Architecte. A Londres 1772. Introduction, pag. 4.

des descriptions exactes de ces bâtimens, les plus magnifiques qu'il y eût dans Rome, & qui servoient à tant d'usages pour une population immense, ne nous en ont laissé que quelques notions imparfaites. Vitruve vivait dans un tems où les Bains publics n'étaient ni si vastes, ni bâtis avec ce parfait assemblage de tant de parties qu'ils le furent dans les siècles heureux qui ont succédé; c'est pourquoi il ne donne d'autres règles sur cet objet que celles que suivaient les Grecs dans la construction des leurs. Dans le cinquième Livre, par exemple, chap. 10, où il parle de leur arrangement, il dit que les Bains doivent être bâtis dans l'endroit le plus chaud que la situation puisse permettre, à l'abri du vent du nord, & tournés vers le couchant d'hiver ou vers midi; après quoi il en vient à d'autres petits détails qui ne sont presque d'aucune utilité pour nous qui cherchons des instructions plus importantes.

M. Chameron, dans la vue d'illustrer son ouvrage, a examiné plusieurs Auteurs, dont quelques uns se sont occupés directement des antiquités romaines, & d'autres en ont parlé par occasion. Il est résulté de son travail une espèce d'extrait fort bien fait, qui renferme des instructions historiques on ne peut pas plus utiles. J'ai lu le livre de ce savant Architecte avec la plus grande avidité, me flattant d'y trouver un fil qui pût me servir de guide dans le labyrinthe que forment les parties innombrables dont les Thermes sont composées, & qu'il me fallait parcourir. Il faut avouer que malgré la diversité des opinions des Auteurs touchant les différentes époques de l'érection de ces édifices, & malgré les difficultés qu'on rencontre lorsqu'on entreprend de découvrir la vérité à travers les épaisses ténèbres de l'antiquité & de l'expérience des Architectes qui en ont parlé, il faut avouer, dis-je, que M. Chameron a rédigé un Traité des plus instructifs, & digne d'être étudié mûrement. Il parle beaucoup de la vastité des Thermes, des commodités multipliées que le luxe excessif de ces tems-là y avait introduit, de la noble emulation des Princes qui les faisaient construire, & des ornemens précieux qui les embellissaient. Mais ce n'est point assez de tout cela pour éclairer parfaitement le sujet, puisqu'en venant au particulier des lieux & des exercices qu'on y faisait, aussi bien que de quelques pièces appartenantes aux endroits où les hommes & les femmes allaient se baigner, on trouve tant de contrariété dans les opinions des Auteurs, qu'au lieu de sortir de l'incertitude on y est réplongé plus que jamais.

Pour offrir un exemple de ces contradictions il suffira de deux articles, l'un sur la forme du vase dans le quel on faisait les Bains, l'autre sur la chambre qu'on appelait le Laconique. Pour ce qui regarde les vases, leur construction & leur distribution, Césarian, Caporali, Barbaro, Perault, Galiani, & d'autres commentateurs de Vitruve, (qui sur ce sujet est de la plus grande obscurité) en ont conçu des idées si différentes, qu'on ne fait absolument à quoi s'en tenir. Il n'y a qu'à parcourir leurs ouvrages pour en être parfaitement convaincu.

Les Ecrivains ne s'accordent pas davantage sur ce qui regarde le Laconique. Voici la description qu'en fait Vitruve, & que le Barbaro a traduite, Liv. 5. chap. 10. Le Laconique & l'Etuve doivent être situés près du Tepi-
dai-

daire; la hauteur de celui-ci, jusqu'au corbeau de la voûte, fera égale à sa largeur. Au milieu de la voûte on pratique une ouverture, dont il descend des chaînes qui soutiennent un écu de cuivre; l'élévation ou l'abaissement de celui-ci sert de règle pour le degré de chaleur dans l'Etuve. Sa forme doit être ronde, afin que l'effet de la flamme & de la chaleur puisse s'étendre, du milieu, tout autour de la chambre. Le Marquis Galiani est d'une opinion opposée sur la structure du Laconique. Le Laconique, dit-il (1), *autant que j'en suis instruit, est censé généralement être une chambre dans la quelle on allait exciter la sueur. Pour moi je suis d'avis que les Ecrivains qui ont appelé „Laconicum“ le lieu destiné à cet usage ne lui ont donné qu'improprement ce nom, c'est à dire qu'ils ont pris la partie pour le tout. Je crois que le Laconique n'était réellement qu'un petit dôme couvrant une ouverture qu'on pratiquait dans le plancher de l'Etuve afin que la flamme de l'hypocauste on fournaise, en passant au milieu, pût échauffer une chambre qui devait servir d'Etuve; sans quoi elle n'aurait eu pas plus de chaleur que les autres, qui n'étaient que tièdes. Ce qui m'a déterminé à penser que les Laconiques n'étaient en effet que cela c'est non seulement le tableau ancien des Thermes de Titus(2), que je viens de citer, mais les termes de cet Auteur (*) lui même. Dans le chapitre suivant on met l'Etuve au nombre des parties qui composent la Palestre: „concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine“; & dans un coin de celle-ci il y avait le Laconique.... Or si le Laconique était dans un coin de l'Etuve, il est évident que ce n'était pas l'Etuve elle-même, mais une des parties dont elle était composée; & il est clair également que si le „Laconicum“ avait été, comme on l'a supposé, la même chose que l'Etuve, la chambre à suer, ou, ce qui revient au même, deux Etuves étaient tout-à-fait superflues. Ce passage est de la plus grande obscurité; & puisque à l'endroit qu'on vient de citer du chapitre suivant il est dit: „Laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum“, il faut conclure qu'on n'y décrit que le Laconique, quoiqu'on y lise: „Laconicum, sudationesque“, lorsqu'on aurait pu dire pour „Laconicum in sudationibus“. M.^r Chameron soutient au contraire que les Laconiques étaient des pièces ou des niches situées près du Tepidaire, où on se retirait pour suer, & que leur hauteur vers la courbe de la voûte était égale à leur largeur. Il croit qu'au milieu de l'hémisphère il y eût une ouverture, moyennant la quelle on haussait & on baissait un écu de cuivre, pour régler le degré de la chaleur. Galien, Medecin ancien, en parlant de l'usage des Bains relativement à la santé, dit: *Non in Laconico immorari is debet, sicuti qui citra exercitationem seipso elixant* (3). C'est à dire qu'il parle du Laconique comme d'un lieu, & non pas comme d'un instrument propre à échauffer & placé dans une chambre particulière. En effet les mots *seipso elixant* ne prouvent-ils pas que le Laconique qu'il connaissait était une chambre où on allait écha-*

(1) Liv. V. chap. 10.

(2) Le tableau ancien est un dessin récopié d'un tableau qui était dans les Thermes de Titus, dans le quel le Laconique est situé dans un coin de la chambre.

(*) Vitruve.

(3) Galenus de Sanit. tuenda, Lib. III. cap. 4.

exaler la fueur excitée par un air chargé de vapeurs enflammées? Et parmi une si grande variété d'opinions avancées par des Auteurs célèbres, la quelle pourra t-on adopter avec assurance? Tout ce qu'il reste à faire c'est de conclure qu'il y a une quantité de sujets anciens, relatifs à nos études, qui sont enveloppés pour nous des plus épaisses ténèbres.

Pour rendre mes desseins tout-à-fait intelligibles, je dois avertir que j'ai indiqué les Plans par des lignes mortes, marquées avec des caractères italiques; ils correspondent à ceux des Coupes, qui marquent l'endroit au quel elles ont été coupées. Dans les Plans quelques uns de ces caractères sont mis au rebours, pour faire remarquer que les Coupes doivent être regardées de ce côté-là.

Enfin je crois qu'il est fort utile & presque nécessaire de donner, avant la description des Thermes, l'explication des noms de leur différentes parties, ainsi que l'a fait M^r Chaméron. Je ne garantis cependant pas que cet Architecte ait deviné juste en distribuant comme il a fait quelques unes des pièces appartenantes aux Thermes, par exemple les Laconiques, les Tepidaires, & les lieux où l'on faisait les bains chauds; au contraire, à ce qu'il me paraît, cette distribution repugne quelque fois au bon sens, ainsi que chacun pourra s'en convaincre en examinant les Thermes qui suivent.

Apodytère. Lieu destiné à déposer ses habits avant que d'entrer dans l'Etuve, où se tenait un homme, appelé Capsaire, dont le seul soin était de garder les hardes de ceux qui allaient s'exercer à la lutte. *Choul.*

Baptistère. Lieu où les hommes se plongeaient entièrement pour se baigner. *Choul.*

Coricée. Lieu destiné pour le jeu des boules. *Galiani.*

Conistère. Pièce où l'on gardait la poudre dont les Lutteurs se servaient pour s'essuyer, & pour en couvrir l'ennemi déjà oint, afin de le saisir plus aisément. *Galiani.*

Eléotbesè. Chambre des huiles & des onguens, où quelques uns allaient se frotter avant la lutte, quelques uns après, & d'autres avant que d'entrer dans le bain. *Galiani.*

Exédres. Pièces destinées pour les disputes de philosophie & de rhétorique. *Galiani.*

Ephébée. Lieu pour les apprentis en Gymnastique. *Galiani.*

Eliocamysè. Lieu voûté & incrusté, qui, étant tourné vers le Soleil, en recevait beaucoup de chaleur. *Choul.*

Excole. Grande chambre, où l'on attendait ses amis pour sortir des Thermes. *Choul.*

Frigidaire. Bain, selon quelques uns, d'eau froide. D'autres ont assuré que c'était une pièce où les personnes qui étaient sorties des bains chauds s'arrêtaient pour s'accoutumer à l'air extérieur.

Hypocauste. Lieu où l'on faisait le feu pour échauffer les chambres & les eaux. *Choul.*

- Laconique*. Lieu où l'on allait fuer. V. la Préface.
- Lice*. C'était un champ clos, une barrière, ou le cercle dans le quel les anciens Chevaliers faisaient leurs joutes & leurs combats singuliers. *Dictionnaire de Chambers*.
- Palestre*. Lieu destiné aux exercices de la lutte, du disque & de la course. *Daviler*.
- Piscine*. Dans le commencement c'étaient des pièces destinées pour contenir les poissons; ensuite on a appelé *Piscine* tous les lieux où l'on pouvait aller à la nage & se baigner. *Cboul*.
- Sphéristère*. Pièce ronde très-commode pour le jeu de la boule & pour d'autres exercices. *Cboul*.
- Stade*. Lieu couvert chez les Romains & découvert chez les Grecs, destiné pour les exercices des athlètes; il indique une longueur de 125 pas, *Galiani*.
- Xyste*. Lieu couvert chez les Grecs & découvert chez les Latins. *Galiani*.

AVANT-PROPOS DE M^r LE COMTE DE BURLINGTON,

IMPRIMÉ DANS SON ÉDITION.

AU LECTEUR CONNAISSEUR.

LA mention que fait Palladio, dans les Livres qu'il a publiés, d'un autre Ouvrage de sa façon, concernant le anciens édifices des Romains, m'ayant fait fouhaïter ardemment de découvrir un trésor si précieux, je n'ai rien épargné de ce qui dépendait de moi pour y réussir, la dernière fois que j'ai fait le voyage d'Italie. J'ai été assez heureux pour trouver plusieurs des desseins que je cherchais, & ce sont ceux que je donne dans des planches au public. Que ne puis-je lui donner également les observations & les notes que sans doute cet illustre Artiste doit y avoir ajoutées, & que j'ai cherchées inutilement ! Ces desseins, accompagnés de plusieurs remarques de la propre main de Palladio, étaient dans la fameuse maison de M^r Daniel Barbaro, à Mafer, territoire de Trevise, dont il avait été l'Architecte, & dans la quelle on prétend qu'il ait cessé de vivre (1). Palladio avait déjà mis la dernière main à son Ouvrage, & il était arrangé comme devant être publié dans peu. Voici donc plusieurs de ces desseins, imprimés dans leur forme & leur dimension naturelle, & sans la moindre altération.

Il n'est pas peut-être inutile d'avertir que Palladio s'est servi dans cet Ouvrage de trois mesures différentes (2), en gardant cependant les proportions respectives, moyennant les quelles elles correspondent parfaitement les unes aux autres. J'aurais inféré dans ce Livre les desseins de quelques parties de chaque Therme, que je possède aussi en original : mais leur forme, qui est trop grande, m'en a empêché ; d'ailleurs ils ne sont point nécessaires pour l'intelligence des autres. Ces Thermes seront suivies, lorsqu'il en fera tems, d'un autre volume (3), qui renfermera plusieurs desseins d'arcades, de théâtres, de temples & d'autres édifices anciens, du même Auteur. Je ne saurais m'empêcher de remarquer que les productions de ce grand homme sont d'autant plus estimables qu'elles deviennent nécessaires dans un siècle où le goût de Bâtimens dispendieux semble être plus general qu'en tous les autres, quoiqu'aucun n'ait tant fourmillé de gens qui, alliant la prétention à l'ignorance, égarent les Amateurs, & leur font perdre les véritables traces de cet art admirable.

Palladio a mesuré les Bâtimens suivans avec le pied Vicentin, qui est à celui de Paris comme 1580 à 1440.

(1) Palladio a terminé le cours de sa vie à Vicence, sa patrie, le 19 Août 1580, âgé de 62 ans. *Temanza. Vie de Palladio. pag. 384.*

(2) Ces trois mesures différentes sont, à ce que j'en crois, le pied, le pas, & la perche Vicentine, savoir le pied de 12 pouces, le pas de 5 pieds, & la perche de 6 pieds.

(3) Cette édition n'a point paru, que je sache.

T H E R M E S D' A G R I P P A.



Agrippa, ce génie né pour les grandes entreprises, dont tous les Historiens ont fait les éloges, qui se dévouant tout entier à la gloire d'Auguste, en augmenta l'éclat par les victoires signalées qu'il lui fit remporter, aussibien que par le zèle avec le quel il l'aidait à gouverner un si vaste empire pendant la paix, Agrippa eut aussi le mérite d'augmenter les beautés de la ville de Rome, en faisant construire avec une magnificence extrême les Bains superbes qui portaient son nom, & qu'il légua en mourant au peuple Romain (a).

C'est de ces Thermes, aussibien que de plusieurs autres, que Palladio tira les desseins dans un tems où il s'occupait entierement des restes respectables de l'Architecture Romaine.

Parmi les desseins que Milord Burlington a découvert & fait graver, il n'y a point le Plan des Thermes en question; mais ce Plan, séparé des autres planches, étant tombé dans les mains d'un Architecte célèbre (b), il le fit récopier, & en gratifia généreusement ses amis.

Or, pour compléter le Recueil des desseins de ce grand Ouvrage, j'ai fait graver dans la première planche le Plan, avant les Elévations, qui lui succéderont dans les autres planches.

Mais comme, lorsque j'ai voulu proportionner ces Elévations au Plan, j'ai trouvé dans celui-ci des altérations frappantes, persuadé qu'il ne fallait les attribuer qu'à la quantité des copies qu'on en avait fait, je me suis déterminé à les

(a) Dion. Liv. XLIII.

(b) M^r. Temanza, dans la Vie de Palladio, p. 343, dit: „Dans le quatrième Livre il parle des anciens Temples de Rome, & il en fait la description.... L'ouvrage est complet autant qu'on le peut désirer, puisque l'Auteur y fait passer en revue tous les grands objets qui appartiennent à l'Architecture civile. Palladio était intentionné, ainsi que je l'ai dit, de nous donner dans d'autres Livres la description de quelques bâtimens anciens, c'est à dire des Théâtres, des Amphithéâtres... des Thermes.... Si ces ouvrages nous manquent, ce n'est point que l'Architecte n'y eût déjà travaillé, mais peut-être que la mort est venue le frapper avant qu'il ait pu les perfectionner & les mettre en état d'être publiés; toutefois, grâces au génie & à la générosité de Milord Richard Burlington, nous en possédons plusieurs morceaux... Ce Seigneur a fait imprimer un volume qui renferme les Thermes anciennes, au quel il ne manque, pour être complet, que le Plan de celles d'Agrippa, qu'heureusement je possède, de la propre main de Palladio“.

à les corriger, & je suis parvenu par là à proportionner entièrement, dans mes planches, les mesures du Plan à celles des Elévations.

Avant que de rendre compte de quelques observations que j'ai faites sur les desseins de ce vaste édifice, je crois qu'il est à propos de parler du Pantheon, qui se trouve près des Thermes dont il s'agit. C'est un ancien Temple, selon l'opinion du plus grand nombre: il y a cependant quelqu'un qui a opiné qu'il servait de vestibule à ces mêmes Thermes. Palladio a crû que c'était un Temple bâti du tems de la Republique, & qu'Agrippa décora, vers l'année 14^{me} de J. C., avec le superbe Portique qu'on voit encore. Cela est prouvé par l'Inscription suivante, qui existe dans la frise: M. AGRIPPA. L. F. COS. FECIT (a). Ce grand Maître & également grand observateur crut aussi que la Chapelle qui est vis-à-vis de la porte était ancienne & servait au Temple. Voici ce qu'il en dit dans son 4^{me} Livre. *C'est une opinion de plusieurs que la Chapelle vis-à-vis de la porte ne soit pas ancienne, parceque son arc vient couper quelque colonne du second ordre..... Mais voyant qu'elle est très-bien assortie avec tout le reste de ce grand ouvrage, & que tous ses membres sont excellentement travaillés, je crois qu'on ne peut pas douter qu'elle n'ait été bâtie avec le reste de l'édifice.*

Un homme qui possédait un critère si fin aurait dû cependant faire deux réflexions qui me paraissent importantes. Premièrement l'harmonie de la Chapelle avec tout le reste de l'édifice n'est pas une preuve décisive qu'elle soit ancienne; car il n'est pas tout-à-fait difficile de trouver dans tous les âges des artistes capables d'imiter avec précision les membres d'un ouvrage déjà comencé; & après tout, comment doit-on compter pour quelque chose la parfaite égalité des membres de cette Chapelle, lorsque son arc coupe quelque colonne quarrée du second Ordre, ce qui est une faute impardonnable? Cette inexactitude, qui gâte la beauté d'un si grand ouvrage, a tous les caractères des siècles postérieurs. En effet Palladio lui même, dans son dessein de la Coupe du Pantheon, qu'il a fait avec ceux des Thermes d'Agrippa, n'y mit point l'ordre supérieur des colonnes, & se contenta d'y marquer les niches.

Quoiqu'il ne l'affirme pas positivement, le savant M.^r Chameron paraît pencher à croire le Pantheon un Vestibule des Thermes, & pas un Temple. *On ne sait*, dit il, *si Agrippa a bâti le Pantheon, ou s'il l'a seulement réparé & embelli. Il est certain qu'il y a ajouté le Portique; & cet édifice magnifique servait comme de vestibule à ses Bains (b).* Il rapporte à ce propos un passage concluant de l'ouvrage du Pere Lazzari sur la dédication du Pantheon (c). M.^r Cha-
me-

(a) Palladio Liv. IV. chap. 20.

(b) Chameron Chap. III. pag. 46.

(c) „ Mais (dit le P. Lazzari), on demandera: si on ne croyait pas que ce fût un Tem-
 „ ple, qu'est-ce donc qu'on le supposait être? Qu'on le supposât ce qu'on voulait,
 „ voila qui ne m'importe guères. Pourvu qu'on ne l'ait pas crû un Temple, qu'
 „ on l'ait pris pour un bâtiment public, pour une monument, pour un tombeau,
 „ ou pour quelqu'autre édifice que ce soit, cela m'est égal. Si vous voulez que
 „ je vous rapporte un morceau que j'ai lû, & qu'on attribue à un ancien Ecrivain
 „ de

meron enfin tâche de donner un air de vraisemblance à son opinion, en faisant réfléchir que les Bains les plus considérables, tels par exemple que ceux de Caracalla, de Constantin & de Dioclétien, avaient une pièce qui, par sa situation & sa figure, ressemblait exactement au Pantheon, & servait au même usage.

Je ne saurais cependant déterminer jusqu'à quel point on doit faire état de cette réflexion; car il est vrai que dans les Thermes qu'on vient de nommer les vestibules sont dans la même situation que le Pantheon, mais il n'y a que ceux des deux premières qui soient circulaires, le vestibule des Thermes de Dioclétien ayant la forme d'un carré long.

Après ces considérations, tout le monde conviendra que puisqu'on manque absolument des lumières nécessaires pour dissiper les ténèbres de l'antiquité, il y aurait de la témérité à vouloir décider une question sur la quelle les observateurs judicieux seront toujours partagés. Je crois cependant qu'il soit très-difficile de prouver que le Pantheon était le vestibule des Thermes. Pour être convaincu de cette difficulté il n'y a qu'à examiner le seul endroit où il était possible de pratiquer une ouverture pour passer du vestibule aux pièces intérieures. Cette ouverture devait nécessairement correspondre à la porte, & par conséquent conduire dans la chambre marquée B, Pl. I, qui était, selon M.^r Chameron, celle où se baignaient les Athlètes. Or comment supposer un si grand inconvenient dans un Ouvrage dont la vastité surprenante est accompagnée de tant d'élégance dans la structure & de tant de régularité dans la distribution des parties?

Ce que j'ai dit jusqu'ici doit suffire pour mettre au fait ceux qui ignorent la raison de la diversité des opinions sur cet article, & qui, après en être instruits, se garderont bien de précipiter leur jugement.

Paf-

„ de la Toscane, je m'en vais le faire, quoique je croye y trouver des traces qui
 „ me font juger que cet écrit, qu'on veut faire passer pour ancien, n'est que l'ou-
 „ vrage d'un Auteur moderne, qui a voulu donner plus de poids aux instructions qu'
 „ il offrait aux étrangers sur ce qu'il y a de plus remarquable dans Rome. Voici
 „ comm'il s'exprime à l'égard du bâtiment dont il s'agit. “ Ensuite vous trouve-
 „ rez le Pantheon *Marci Agrippæ*, qui est ancien & un des édifices plus considérables
 „ qui soient dans Rome, aussi bien que le plus complet de tous les autres. Ce fut
 „ anciennement un Bain; du côté droit auprès du mur il y avait un grand canal,
 „ dont les eaux étaient à l'usage des Baigneurs. Mais le bon *Marcus* le changea tant
 „ soit peu: il y mit devant le beau Portique que l'on voit actuellement, & le fit
 „ entrer dans le cercle de ses Thermes; ce qui servit de règle pour tous les autres
 „ bâtimens de ce genre que vous verrez, & ce que vous pourrez remarquer dans les
 „ Bains du féroce Dioclétien & du sensible Antonin.... Vous trouverez sans doute
 „ quelqu'un qui vous donnera là-dessus des instructions différentes, mais ne le croyez
 „ pas: ce ne peut être qu'un de ceux qui appellent tout édifice rond un Temple,
 „ nom qui étant devenu général parmi le peuple, jeta plusieurs dans d'étranges mé-
 „ prises. De ce nombre sont ceux qui ont appelé Temple de Neptune, à Tivoli,
 „ dans la Maison *Adrianus*, ce qui n'était qu'un Bain, ainsi qu'ils ont fait du *Pan-*
 „ *theon Minervæ Medicæ*, qui l'était également. Les canaux de ces Bains sont encore
 „ actuellement dans les murs. C'est pourquoi je soutiens que *Pantheon Agrippæ* était
 „ un Bain public, riche, & orné de belles niches, ainsi que les Salles du *Palatium*
 „ *Cæsarium* &c. “

Passons à présent à l'examen de l'aire immense que ce bâtiment occupe, & du parfait arrangement des pièces qui le composent. Ces pièces sont le Vestibule, les Galeries, les Peristyles, les Exédres, les Xystes, la Lice, les Bibliothèques & les Salles pour les assemblées, outre quantité de petites chambres, le tout bâti avec la plus grande symétrie & dans les meilleures proportions, & arrangé selon le goût d'une Nation qui voulait rassembler dans un même endroit l'exercice des doctrines philosophiques, de la gymnastique médicinale & athlétique, & les plaisirs les plus voluptueux. Nous connaissons fort peu les véritables dénominations de ces différentes pièces, quoique le diligent M.^r Chameron ait ajouté, dans le Plan, aux nombres de Palladio qu'on voit dans les Elevations, d'autres nombres qui déterminent la grandeur des parties, & qu'il ait indiqué par des lettres leur usage & leurs noms. On n'a cependant que trop lieu de supposer qu'il se soit trompé par fois & surtout lorsqu'il affirme que la pièce marquée M était le Sudaire, celle qui est marquée N, le Laconique, & celle qu'on voit indiquée par la lettre O, le Bain chaud, tandis que ces pièces ne sont aucunement fermées, & qu'elles n'ont que quelques colonnes, qui leur servent d'ornement.

Les Elevations étaient ennoblies avec des colonnes de différente grandeur & de différens Ordres, avec de voûtes magnifiques, des niches, des frontons, des bas-reliefs, & des statues artistement travaillées. Plusieurs escaliers, dont quelques uns droits & d'autres en limace, étaient pratiqués dans les murailles d'une grosseur enorme.

Planche II. J'ai examiné les Ordres qui ornent l'extérieur, & j'ai trouvé que les colonnes Corinthiennes du Pantheon ont de hauteur 40 pieds 3 pouces; celles du Frigidaire, du Laconique, du Tepidaire & du Bain chaud, aussi Corinthiennes, en ont 10 diamètres & deux cinquièmes; leur entablement est la cinquième partie de la hauteur, moins un quart.

Les colonnes isolées de la Lice, marquée S, ont un diamètre de 2 pieds & demi; 10 diamètres & un septième en forment la hauteur; l'entablement est un peu moindre que la cinquième partie de cette hauteur. L'Ordre qui environne les deux Peristyles doit être Dorique, à ce que je crois, puisque ses colonnes ont 8 diamètres. Je n'ai pas pû connaître la proportion de l'entablement, car elle n'est pas marquée avec les nombres.

Les arcades qui separent les unes des autres les colonnes de la Lice ont 17 pieds & demi de largeur, & 33 pieds de hauteur, c'est à dire le double de la largeur, moins un neuvième.

J'aurais taché de reconnaître les proportions des Chambres, du Peristyle & du Xyste, si on les avait marquées avec les nombres: mais comme elles ne le sont pas, & que par conséquent on ne peut pas les calculer avec précision, je n'ai pas osé me fier à des conjectures. Je tâcherai d'en former d'aussi justes qu'il me sera possible lorsque j'en viendrai à la description des bâtimens suivans.

Une quantité si immense de matériaux distribués avec tant de symétrie & d'artifice, qui occupaient une aire immense, & qui offraient à une popula-

lation si nombreuse toutes les pièces nécessaires pour des jeux, des exercices utiles à la santé, & des plaisirs, doit sans contredit avoir été un objet d'étonnement dans tous les tems; & d'autant plus qu'on y voyait rassemblé tout ce que l'Architecture a de plus sublime avec des ornemens que la richesse de la matière & la beauté du travail rendaient précieux.

Pour que rien ne manquât à la magnificence de ses Thermes, Agrippa acheta des Cizicenes dix tableaux, qu'il paya fort chers, & il en orna l'intérieur du bâtiment, où il avait aussi fait placer un grand nombre de statues travaillées par les artistes les plus habiles, & entr'autres celle d'Apoxiomène (a), un des plus beaux ouvrages de Lyfippe. Pline le Naturaliste, en parlant de cette statue, dit: *distringentem se, quem M. Agrippa ante Thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi, qui nequivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui inter initia principatus, transfuditque in cubiculum, alio ibi signo substituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenon efflagitarerit, Princepsque, quamquam adamatum, reposuerit.*

Plin. Nat. Hist. Lib. xxxiv. Cap. 8.

Le même Historien rapporte que dans ces Thermes il y avait une quantité de peintures à couleurs émaillées, & de stucs enduits de marbre: *Agrippa certe in Therms, quas Romæ fecit, figulinum opus encausto pinxit; in reliquis albario adornavit.*

Plin. Nat. Hist. Lib. xxxvi. Cap. 25.

Flaminius Vacca, célèbre Sculpteur Romain, qui vivait vers le milieu du seizième siècle, parle de quelques antiques fort estimés qui faisaient l'ornement extérieur de ces Bains, entr'autres d'un lion de basalte, d'une urne de porphyre, & d'une partie du buste d'Agrippa en bronze (b). Si telle était la magnificence qui éclatait dans ce bâtiment au dehors, quelle haute idée ne doit on pas se former des décorations qui l'embellissaient au dedans?

PLANCHE I. Plan.

PLANCHE II. Façade & Coupes.

A.

- (a) C'est la Statue dont Pline parle si avantageusement, & qui représente un homme se frottant avec le strigil. „*Distringentem se*“.
- (b) Ce même Flaminius Vacca s'exprime ainsi dans les observations que Montfaucon a recueillies dans son Journal d'Italie: le lion de basalte & l'urne de porphyre, qui étaient autrefois devant le Portique du Pantheon, y restèrent jusqu'au tems de Sixte IV., l'an de J. C. 1471. L'aire qui était devant la Rotonda avait été faite par les ordres d'Eugene IV., tems au quel on trouva un des lions, l'urne de porphyre, & une partie du buste d'Agrippa en bronze, aussibien que le pied d'un cheval & les restes d'un char. On peut conjecturer de là que la Statue d'Agrippa dans un char de triomphe était placée à une certaine hauteur sur la façade du Portique, qu'on avait mis de chaque côté les lions dont on a parlé ci-dessus, & que l'urne qui contenait ses cendres était au milieu. Vers l'an 1583 ces lions furent transportés, par ordre du Pape Sixte V., à la fontaine qu'il érigea auprès des Bains de Dioclétien; l'urne resta devant le Portique de la Rotonde, & le reste des fragmens fut, selon toute apparence, fondu pour quelques usages. Montfaucon, Diar. Ital. pag. 204. Chameron pag. 48.

E

- A. Pantheon.
- B. Lieu où les Athlètes se baignaient.
- C. Apodytère.
- D. Xyste.
- E. E. Chambres des Athlètes.
- F. F. Chambres où l'on faisait la conversation.
- G. G. Galeries à l'usage de ceux qui s'exerçaient dans le Xyste.
- H. H. Peristyles.
- I. I. Ephébee & Sphéristère.
- K. K. Conistère & Eléothese.
- L. Frigidaire.
- M. Chambre à fuer, ou Tépidaire, qui avait le Laconique d'un côté & le Bain chaud de l'autre.
- N. Laconique.
- O. Bain chaud.
- P. P. Exédres.
- Q. Q. Appartemens des Officiers qui avaient soin des Bains.
- R. Tonstrine.
- S. S. Lice, où l'on faisait les exercices quand le tems était beau.
- T. T. Bibliothèques.
- V. V. Escaliers qui environnaient les Thermes.

T H E R M E S D E N E R O N .

CES Bains ont été bâtis par l'ordre de Neron, avec la plus grande magnificence, & la construction en fut achevée selon la Chronique, d'Eusebe, rapportée par M. Chaméron, la 1x^{me} année du règne de cet Empereur. Les Auteurs les exaltent beaucoup, & entr'autres Bonaventure Overbeke dit en propres termes: *ce qui prouve surtout la magnificence de ces Thermes, c'est les statues, les colonnes, les bas-reliefs qu'on a déterrés sous leurs débris lorsqu'on a mis les fondemens du Palais Justiniani, qui est bâti sur une bonne partie de leur aire, & dans le quel on conserve ces antiques (a).* Martial (Liv. VII. Epigr. 34.) dit.... „*Quid Nerone pejus? Quid Thermis melius Neronianis?*

La division du Plan, dont la forme est un quarré long approchant de la proportion de 3 à 4 (b), est extrêmement belle.

Les

- (a) *Des restes de l'ancienne Rome.* Ouvrage posthume de Bonaventure Overbeke, Peintre & Citoyen d'Amsterdam, traduit &c. Londres 1739.
- (b) L'aire de ce bâtiment est environ 4586 perches quarrées; chaque perche est comptée de 36 pieds Vicentins.

Les différentes énumérations, qui marquent la largeur & la longueur de quelques parties de ce Plan, ne sont pas conformes à celles des Elévations. On trouve aussi des altérations en mesurant ces parties avec l'échelle des pieds, insérée dans la III^{me} Planche, qui représente le Plan; c'est pourquoi *Planche III.* je n'ai pas pu indiquer avec précision quelles proportions on y a observées; car, je le répète, quoiqu'on ait dessiné dans la Planche susdite l'échelle des pieds, il m'a été impossible de connaître au juste la longueur & la largeur respective des parties dont il s'agit.

Pour donner un exemple, on a marqué les deux vestibules H comme ayant 118 pieds de longueur & 54 de largeur; & lorsque je les ai mesurés avec l'échelle, j'ai trouvé que la première n'était que de 103 pieds, & la seconde de 48.

J'ai cependant observé que quelques unes entre les chambres ont par approximation une proportion harmonique; p. e. deux de celles qu'on a marqué Q, aux quelles on donne 37 pieds d'un côté & 59 $\frac{1}{2}$ de l'autre, ont la proportion de 3 à 5, proportion qui est aussi celle des chambres marquées S. Deux autres de celles qui sont marquées Q, savoir les plus grandes, ont une proportion de 3 à 4.

Les mesures du Plan ne m'ont donc mis que peu au fait, faute de nombres, ou parcequ'on trouve dans eux des altérations, aussi bien que par le défaut des dessins, dans les quels l'échelle des pieds ne correspond pas à la grandeur réelle, ou celle-ci n'est pas d'accord avec l'échelle. Je tâcherai de vérifier quelques mesures des Elévations, afin de faciliter la connaissance de ce bâtiment à ceux qui étudient l'Architecture.

Planche IV. Pour commencer, les colonnes de l'entrée ont 10 diamètres de hauteur, mais je n'ai pas pu m'assurer si elles étaient Corinthiennes ou Composites. Celles de la Façade, qui sont devant les pièces marquées Q, ont aussi 10 diamètres; leur entablement est un peu moindre du cinquième de la colonne.

L'Ordre qui environne les deux Peristyles a les colonnes de 10 diamètres; leur entablement correspond à la cinquième partie; les portiques ont une hauteur de deux largeurs & deux septièmes. Les deux vestibules H ont autant de hauteur que de largeur; pour les deux vestibules F, que j'appellerais volontiers des portiques ou des galeries, leur hauteur approche de la moyenne proportionnelle harmonique; les arcades en sont hautes de deux largeurs, moins un sixième.

Voilà tout ce que j'ai pu observer dans ce bâtiment superbe, dont l'excellente distribution intérieure réveillera aisément des idées magnifiques à ceux qui sauront l'adapter aux usages présents.

PLANCHE III. Plan.

PLANCHE IV. Façade & Coupes.

- A. Piscine, ou réservoir d'eau.
- B.B. Peristyles.
- C.C. Deux Sphéristères.
- D.D. Appartemens où l'on se baignait.
- E.E.E. Eléothèses, Apodytères, & Lutrons. M.^r Chameron suppose que ces deux appartemens, où l'on se baignait, étaient destinés aux Senateurs, & aux Chevaliers.
- F. F. Deux Vestibules.
- G.G. Deux Chambres en demi-cercle, où l'on mettait les habits de ceux qui entraient dans la Piscine.
- H.H. Deux Vestibules spacieux par où l'on passait pour aller voir les Lutteurs s'exercer dans le Xyste. Il y avait encore là une entrée qui conduisait aux Bains.
- I. Xyste.
- K.K. Chambres, contigues au Xyste, dans les quelles celui qui présidait aux exercices apaisait les différends qui s'élevaient parmi les Lutteurs.
- L. L. Appartemens de ceux qui avaient soin des Bains.
- M.M. Chambres à l'usage des Lutteurs.
- N. Apodytère.
- O. O. Deux Eléothèses près de l'Hypocauste.
- P. P. Escaliers qui conduisaient à l'entrée de l'Hypocauste, dont on voyait le fourneau, dans le dernier siècle, près de l'Eglise de St. Eustache.
- Q.Q. Principaux appartemens où l'on se baignait. Ces Salles, qui étaient situées au-dessus de l'Hypocauste, étaient très-chaudes, & fréquentées par toutes sortes de personnes, excepté celles du premier ordre, qui se baignaient dans les Chambres marquées D.D.
- R. Bains à l'usage des Lutteurs.
- S. S. Chambres où se retiraient ceux qui sortaient du bain.
- T. Consistère.
- V. V. Vestibules.
- W.W. Bibliothèques.

T H E R M E S DE V E S P A S I E N .

P Alladio donne le nom de Vespasiens aux Bains que j'ai dessinés dans les Planches V. VI, mais M.^r Chameron les appelle Bains de Domitien & de Trajan (*a*), suivant l'autorité respectable de quelques anciens Ecrivains, qui attribuent le commencement de cet édifice au premier & la fin au second de ces Empereurs (*b*). Ces Bains ne sont pas du dernier magnifique, mais ils ne manquent pas des parties principales, qui sont le Xyste, les Exédres, les Bains pour les Luteurs, les Peristyles, &c.

Planche V. Les Thermes en question étaient bâties sur le penchant d'une montagne, & c'est peut-être pour cela que leur Plan est pyramidal, forme, à ce qu'il me semble, fort convenable à la situation. L'irrégularité de l'aire a obligé l'Architecte à former les Exédres H & les deux chambres pour les Bains G avec l'un des côtés d'une portion de cercle, afin de cacher cette irrégularité choquante qui était un effet nécessaire de la situation (*c*).

Planche VI. Quelques fenêtres que l'on voit dans les Elévations m'ont fait supposer que ce bâtiment avait un second étage. Je crois aussi que sous le premier il y avait d'autres pièces à l'usage des Thermes, aux quelles conduisaient les divers escaliers indiqués dans la Planche V.

Il est à propos de remarquer que les Peristyles ne sont point ornés avec des colonnes, mais entourés d'arches, dont la proportion est deux largeurs & un dixième. Les pilastres qui les soutiennent ont de largeur presque deux cinquièmes de leur ouverture.

Ce bâtiment, ainsi que je l'ai observé ci-dessus, ne présente pas une magni-

(*a*) Ces Thermes étaient près de St. Martin de la montagne. (V. les Antiquités de Rome, par André Fulvio.)

(*b*) Du tems du deuxième Synode Romain, sous le Pontificat de Silvestre, on a écrit, l'an de Christ 320: *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romæ, & Diaconi omnes 284. intra Thermas Domitianas, quæ nunc Trajane; & sederunt in sedo sua in eodem loco.*

(*c*) J'ai été chargé de faire le dessin d'un bâtiment que l'on voulait élever près du nouveau Théâtre qu'on vient d'ériger à Vicence. La forme de l'aire destinée pour cela était une demi-pyramide, dont la base avait 42 pieds de large, & le sommet, 12. Gêné par ces bornes, que je ne pouvais pas passer, j'ai crû que je ne pouvais mieux faire que de construire au milieu une Salle, dont l'un des côtés fût presque en demi cercle. Cet expédient, entr'autres que j'ai été obligé d'employer, m'a donné une Salle d'une étendue convenable, & dont la forme ne déplait point à l'œil, au lieu que si je n'avais pas pris ce parti, il est évident qu'elle aurait été petite & monstrueuse. Ma conduite cependant n'obtint pas une approbation générale, quoique tant de siècles auparavant l'Architecte de ces Thermes, se trouvant à peu près dans les mêmes circonstances, eût suivi la même méthode, afin de donner aux pièces que je j'ai indiqué ci-dessus une figure aussi régulière qu'il était possible.

guifcence furprenante, mais on y admire cette élégante fimplicité & cette diftribution ingénieufe dont les gens de l'art connoiffent tout le prix (a).

PLANCHE V. Plan.

PLANCHE VI. Façade & Coupe.

A. A. Périftyles.

B. Xyfte.

C. C. Chambres à l'ufage des Lutteurs.

E. Apodytère.

F. F. Efcaliers, par où l'on montoit aux autres appartemens & l'on defcendait à la bouche du fourneau.

G. G. Appartemens où l'on prenoit le Bain.

H. H. Exédres.

I. I. Efcaliers, par où l'on montoit à une Gallerie qui étoit au haut du Périftyle, & où étoient, felon toute probabilité, les autres chambres néceffaires aux Bains.

K. Endroit où l'on faifoit chauffer l'eau.

L. Grand éfcilier, qui conduifoit aux Bains.

M. M. Bains pour les Lutteurs.

T H E R M E S D E T I T U S.

C'eft l'opinion de plufieurs que Titus ait entrepris la conftruction d'un Amphithéâtre propre aux Spectacles & des Thermes dont il s'agit (b), afin de procurer des diftractions au peuple Romain, que la première & récente éruption du Vefuve, aufſibien qu'un incendie qui avoit détruit plufieurs des principaux bâtimens de Rome, avoit plongé dans la trifteffe & dans la terreur. Suetone dit, dans la Vie de Titus, que ces deux grands édifices ont été élevés fort vite (c), & Martial, ou celui qui a écrit le Livre des Spectacles qu'on attribue à Martial, affure que ces Thermes ont été bâties précifément fur les ruines des bâtimens que les incendies allumés par Neron avoient engloutis (d). Il fe peut qu'on ait voulu cacher par là les reſtes épouvantables des malheurs paſſés, & diſſiper les craintes d'un peuple extrêmement ſuperſtitieux.

L'

(a) Il ne faut pas oublier que les nombres 19 & 22, qui indiquent la grandeur de la Cour, fe rapportent à des perches, dont chacune eſt 6 pieds Vicentins.

(b) Ces Thermes étoient près de l'Eglife de St. Pierre en Vincule.

(c) *Amphitheatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis, munus edidit apparatiſſimum, laugiſſimumque.* Suetonius in Tito, Cap. 7.

(d) *Hic, ubi miramur velocia munera Thermas, Abſtulerat miſeris reſta ſuperbus ager.*

De Spectaculis Epigr. 2.

Planche VII. L'aire immense de ces Bains nous offre un trophée de la magnificence Romaine, aussi bien que l'arrangement le plus élégant & le plus varié dans les pièces destinées aux différens usages pour les quels on les avait élevés. Ce bâtiment renferme des Temples, des Péristyles, des Exédres, un Théâtre, des Bibliothèques, des Bains on ne peut pas plus comodes, enfin tout ce qui peut contribuer à la magnificence, aux comodités & aux délices.

Je me suis plaint, dans la description des autres Thermes, de ce que l'échelle des pieds ne correspondait point aux nombres qui indiquent les dimensions, & je me suis flatté qu'en poursuivant mes observations sur les autres, je n'aurais pas trouvé le même inconvénient; mais je me suis trompé, puisque si dans les Bains de Titus il y a des pièces dont les nombres sont entièrement d'accord avec l'échelle, il y en a aussi qui présentent l'opposition la plus marquée. J'ai même trouvé que quelques unes de ces pièces sont mesurées avec le pied, & d'autres avec la perche. En voici la preuve. La largeur de la Cour, indiquée sur les côtés du bâtiment, est marquée $25 \frac{1}{2}$; ce nombre se rapporte à des perches, qui forment 153 pieds. Dans les deux Péristyles E, dont la longueur, en y comprenant les deux Portiques, est marquée 24, ce sont aussi des perches, qui forment 144 pieds, & ces pieds correspondent à l'échelle; mais leurs largeurs, qu'on donne pour être de 131 pieds, ne sont pas conformes au dessin. Supposé que ces Péristyles soient proportionnés, leurs largeurs sont $\frac{1}{2}$ des longueurs, qui devraient être environ 82 pieds, quoiqu'on leur en ait attribué 131. Au contraire le Xyste H & le Bain chaud pour les Lutteurs, marqué W, sont exactement conformes à l'échelle des pieds.

Le nombre étonnant des colonnes, qui étaient presque 400, marque assez quelle étendue avait ce bâtiment, & combien ses ornemens étaient magnifiques.

Planche VIII. Les colonnes qui embellissent le Bain des Lutteurs en dehors ont 10 diamètres de haut; celles qui sont devant les chambres marquées M, dont le diamètre est 2 pieds trois quarts, ont aussi une proportion de 10 diamètres. Les colonnes des Péristyles en ont neuf, ce qui prouve que leur Ordre devait être Ionique. Dans les entablemens il n'y a point de nombres, c'est pourquoi je n'en ai pas pu déterminer les proportions. Les deux Temples ronds ont de hauteur, par approximation, une largeur & un quint, ou, si l'on veut, ils approchent à peu près de la proportion de 5 à 6.

Ces Thermes étaient enrichies de plusieurs niches & statues; il y avait entr'autres celle de Laocoon avec ses deux enfans, en marbre, dont Pline fait mention en parlant des choses dignes d'attention; ce Naturaliste dit qu'il y avait dans le Palais une statue qui méritait la préférence sur toutes les peintures & les sculptures qu'on connaissait, à la quelle avaient travaillé ensemble & d'accord les trois fameux Sculpteurs Agéfander, Polidore, & Artémidore de Rhodes, & qui se trouve au Vatican, dans l'endroit qu'on appelle *Belvedere* (a).

PLAN.

(a) Les Antiquités de Rome, par André Fulvio, Romain. Venise, chez Jerome Francini 1588.

PLANCHE VII. *Plan.*

PLANCHE VIII. *Façade & Coupe.*

- A. Piscine.
- B. B. Portiques, où l'on se promenait.
- C. D. Temples.
- E. E. Peristyles.
- F. F. Endroits où l'on mettait les habits de ceux qui prenaient le bain.
- G. G. Chambres à l'usage des Luteurs.
- H. Xyste.
- I. I. Onctuaires.
- K. Apodytère.
- L. L. Passages qui conduisaient à l'Hypocauste.
- M. M. Chambres à se baigner.
- N. N. Exédres des Philosophes.
- O. Théâtre.
- P. P. Escaliers sur le penchant du Mont Esquilin.
- Q. Lice.
- R. R. Bains à l'usage de ceux qui ne s'exerçaient pas dans le Xyste.
- S. S. Ecoles & Bibliothèques.
- T. T. Conistères.
- V. V. Spheristères.
- W. Bain pour les Luteurs.
- X. X. Appartemens de ceux qui avaient soin des Bains.
- Y. Y. Escaliers, qui conduisaient en haut.
- Z. Z. Escaliers, qui conduisaient dans les chambres souterraines, dans les quelles on se baignait.

T H E R M E S D'ANTONIN CARACALLA^(a).

LES Thermes d'Antonin Caracalla, différentes des autres pour la structure, les surpassaient toutes en beauté, en étendue, en magnificence. On les appelait Antoniniennes. Elles furent achevées la quatrième année du règne de cet Empereur, c'est à dire la 217 de l'ère Chrétienne ^(b). Ces Thermes, selon Lampridius, n'avaient pas de Portiques; Alexandre Sévère les y a ajoutés dans la suite ^(c).

Rien

- (a) Au pied du mont Aventin on voit les immenses débris des Thermes de Caracalla, qui anciennement étaient un des plus beaux & des plus vastes édifices de Rome. *La ville de Rome, ou Description abrégée de cette superbe ville*, ec. ec. Rome, 1779.
- (b) Eusebe, comme Chameron le rapporte, pag. 60, dit: *Antoninus Caracalla Romæ Thermas suo nomine edificavit*, A. D. 217. regni 4^e.
- (c) *Ælius Lampridius in Heliogabalo*.

Rien de plus magnifique que cet édifice, rien de plus élégant que le goût avec le quel ses Architectes l'ont bâti. Quelques unes de ses parties étaient construites de façon que les Artistes des siècles postérieurs, quoique d'un mérite distingué dans le Mécaniques, ont crû qu'il était impossible de les imiter. Elius Spartien, en parlant d'Antonin Caracalla & de ses Thermes, dit, dans la vie de ce Prince, chap. 9. *Reliquit Thermas nomini sui eximias, quarum cellam solialem Architecti negant posse ulla imitatione, qua facta est, fieri; nam ex ære, vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus concameratio tota concredita est; & tantum est spatii, ut idipsum fieri negent potuisse docti Mechanici.*

Planche IX. Pour se former une idée juste de ce superbe édifice, il suffit d'examiner les desseins que Palladio en a tiré, & qui nous représentent fidèlement son étendue, sa magnificence, & la beauté de ses distributions.

Sebastien Serlius nous a aussi donné le Plan de ces Thermes, avec des altérations dans la forme de quelques parties; ce n'est cependant que peu de chose, & son dessein ne diffère pas beaucoup de ceux de notre Architecte. *Entre toutes les Thermes qu'il y a dans Rome, dit-il, les Antoniniennes me paraissent être le meilleures; & quoique celles de Dioclétien soient plus vastes, je trouve que celles-ci sont mieux décorées & que toutes leurs parties sont plus parfaitement arrangées, par rapport les unes aux autres, que le reste des Bains (a).*

Je crois qu'il est inutile de répéter les noms de toutes les parties qui composent l'ensemble de ce bâtiment insigne, d'autant plus que cela pourrait ennuyer les Lecteurs, dont chacun doit les reconnaître en lisant l'explication donné ci dessous, selon l'intelligence de M. Chaméron. On pourra juger si ces pièces sont disposées selon la coutume des anciens; & au cas qu'on n'y trouve pas assez de lumières, comme j'avoue qu'il m'en manque beaucoup, le bon sens pourra suppléer à ce défaut, pour qu'on sache à quoi s'en tenir.

Planche X. Je vais donner une idée des proportions de ce bâtiment. La

Rotonde, marquée A, qui devait être le Vestibule, a autant de hauteur que de diamètre, & presque un tiers davantage (b). Les deux Tépidaïres O O, en calculant les diamètres de leur forme élyptique, ont une hauteur proportionnelle harmonique. Celle des deux chambres pour les Bains chauds, marquées N N, est un quart plus que la largeur. Le Xyste est long de deux largeurs & un peu plus d'un tiers; il est orné de colonnes, dont la hauteur est 10 diamètres & le diamètre quatre pieds. La proportion de l'entablement est entre la quatrième & la cinquième partie de la hauteur de ces mêmes colonnes. Les deux Péristyles n'ont les Portiques que de trois côtés, ce dont on ne voyait que peu d'exemples. Les colonnes de ces Péristyles ont

de

(a) Sebastien Serlius, Liv. 3.^e, où il parle des antiquités de Rome. Venise, chez Marcolini 1554.

(b) Dans la grosseur des murs il y a des vuides, ainsi qu'on le voit dans le Plan; peut-être les y a-t-on laissés dans la vue d'épargner une portion de matériaux, ou bien pour empêcher les vents souterrains d'endommager le bâtiment. Dans le Pantheon de Rome on en a fait autant, & il paraît que c'est dans la même vue.

de hauteur 25 pieds sur dix diamètres; l'entablement est haut d'une cinquième partie, & les entrecolonnemens ont deux diamètres & cinq sixièmes.

L'aire qu'occupent ces Thermes est d'environ 31955 perches Vicentines quarrées; les différentes parties en font de la plus grande élégance & arrangées pe la maniere la plus commode pour les usages aux quels elles étaient destinées. C'est dommage que de tant d'ornemens qui embellissaient ce surprenant édifice il ne nous en soit resté une portion qui pût attester à notre siècle la richesse & le luxe de ces tems-là. L'on voit même à présenter des murailles très-hautes, avec des voûtes & des pavés à carreaux blancs & noirs, aussibien que les vestiges de quelques canaux, de grandes chambres de différente structure, &, dans quelques endroits, des fossés profondes d'eaux qui y sont restées après la ruine de l'acqueduc de la voye Appyenne. Ce qui réellement afflige l'observateur, c'est que ces vastes restes menacent une totale ruine.

PLANCHE IX. Plan.

PLANCHE X. Façade & Coupes.

- A. Rotonde.
- B. Apodytère.
- C. Xyste.
- D. Piscine.
- E. E. Vestibules, du côté de la Piscine, qui servaient aux Spectateurs, & où l'on mettait les habits de ceux qui se baignaient.
- F. F. Vestibules, à l'entrée des Thermes: Les Bibliothèques étaient de chaque côté.
- G. G. Chambres dans les quelles les Lutteurs se preparaient aux exercices de la Lutte, & escaliers par où l'on montait au second étage.
- H. H. Péristyles, qui avaient au milieu une piscine, dans la quelle on se baignait (*). Il paraît, dit un Ecrivain, par les ruines, que ces Portiques avaient été ornés de bas-reliefs de marbre, qui les entouraient, & qui étaient attachés au mur avec des crampons de bronze. On voyait encore, il n'y a pas longtems, dans cet endroit, un fragment qui représentait deux Gladiateurs, & qui appartenait dernièrement à feu Monseigneur le Cardinal Albani.
- I. I. Ephébéés, ou lieux d'exercice.
- K. K. Eléothefes.
- L. L. Vestibules, au dessus des quels il y avait une chambre pavée à la mosaïque.
- M. M. Laconiques.

N. N.

(*) Le célèbre Piranesi prétend qu'au centre du péristyle il y eut deux fontaines, dont il dit avoir vu les restes.

- N. N. Bains chauds.
 O. O. Tépidaire.
 P. P. Frigidaire.
 Q. Q. Lieux à l'usage des Spectateurs & des Lutteurs.
 R. R. Exédres des Philosophes.
 S. Lieu d'exercice.
 T. T. Endroits où l'on faisait chauffer l'eau.
 U. U. Cellules où l'on se baignait. Il reste encore, dans celle qui est désignée par l'astérisque, un Bain, dans le quel il y a de l'eau.
 W. W. Chambres qui étaient destinées à la conversation.
 Y. Y. Conistères.
 Z. Z. Lieux à l'écart qui servaient d'ornement, & dans les quels les Spectateurs pouvaient se tenir pour voir.
1. Théâtre, sur le quel les Spectateurs pouvaient voir les exercices en plein air.
 2. Appartemens de deux étages, à l'usage de ceux qui avaient soin des Bains.
 3. Exédres, où l'on enseignait la Gymnastique.
 4. 4. Chambres à l'usage de ceux qui faisaient les exercices.
 5. 5. Vestibules qui conduisaient aux Academies.
 6. 6. Temples.
 7. 7. Academies.
 8. 8. Portiques, où les Directeurs des exercices se promenaient sans être exposés au bruit des Palestres.
 9. 9. Bains couverts, à l'usage de ceux qui ne jugeaient pas à propos de faire l'exercice dans le Xyste.
 10. 10. Escaliers qui conduisaient en haut.
 11. 11. Endroits où, selon M.^r Chameron, il y avait des escaliers par les quels on montait à la Palestre.
 12. 12. Escaliers qui conduisaient aux cellules souterraines où l'on se baignait,
 13. 13. Réceptacle d'eau.

T H E R M E S DE DIOCLETIEN.

LES Thermes de Dioclétien sont fameuses par leur magnificence; il en reste des vestiges qui, malgré le tems & la barbarie, témoignent évidemment même aujourd'hui la grandeur de Rome, & le goût somptueux de ses Empereurs.

Selon Eusebe, ces Thermes ont été construites l'an de Jésus Christ 302 (a). Un Antiquaire Romain prétend qu'elles ont été commencées par les Empereurs anciens, que Constance & Maximien en ont dans la suite fait la dédicace, fous

(a) Chameron, pag. 64.

sous le nom de Dioclétien, & qu'ils ont achevé & perfectionné l'ouvrage. Il dit aussi que cet inexorable Empereur a employé, pendant plusieurs années, pour les bâtir, $\frac{m}{100}$ Soldats Chrétiens (a). Ce nombre n'est point étonnant, car il s'agissait d'un édifice extrêmement vaste & regorgeant d'ornemens, où il y avait un grand nombre d'habitations, avec des voutes très-hautes, des colonnes d'une grandeur surprenante, plusieurs statues d'Empereurs, des citernes souterraines, enfin tout ce que peuvent inventer la magnificence, le luxe & la volupté.

Combien les observations que Palladio a été à même de faire, il y a deux siècles, sur ces vastes restes, ne nous auraient-elles été utiles? Mais il ne s'est point soucié de les écrire & de les joindre aux desseins qu'il nous a laissés, ou bien elles ont été égarées.

Planche XI. L'aire que ce bâtiment occupe est d'une étendue si étonnante, que de nos jours il n'y en a presque point d'exemples, à moins qu'on ne veuille la comparer à celle des serails des Empereurs d'Orient.

L'arrangement des différentes parties qui composent ces Bains, savoir les Péristyles, les Exédres, les Bibliothèques, le Théâtre, les Chambres, les Temples, les Portiques & les Galleries (b), est on ne peut pas plus régulier, & la plus grande variété y brille en même tems. En examinant le rapport qu'il y a entre la largeur, la longueur & la hauteur de quelques parties, j'ai trouvé que le Bain des Luteurs A est de deux largeurs & $\frac{1}{2}$, & sa hauteur d'une largeur & $\frac{1}{2}$. La proportion entre la longueur & la largeur des deux Chambres L & des deux M est de 3 à 4. Il faut remarquer que dans les hauteurs on n'a employé aucune des trois moyennes dont Palladio s'est servi dans la suite: car ces hauteurs approchent beaucoup des longueurs. Les deux Péristyles W, marqués par des nombres, sont moindres de deux largeurs, mais dans le dessein, mesuré avec l'échelle, on a augmenté leur longueur de neuf pieds. La nef principale du Xyste C est longue de deux largeurs & environ $\frac{1}{2}$. Sa hauteur approche de la moyenne proportionnelle harmonique. La longueur

(a) Les antiquités de Rome, par André Fulvio, Antiquaire Romain. Venise, 1588.

(b) Ces Thermes ont été publiés par Sebastien Serlius, dont les desseins diffèrent en quelque chose de ceux de Palladio. Serlius les a insérés dans le III^{me} Livre des antiquités de Rome, & dans les remarques qu'il y a ajoutées, il déclare qu'il n'a pas été content de l'harmonie entre les parties, ni de l'ensemble, & qu'on ne peut pas nier qu'on y trouve des dissonances. Il voudrait, entr'autres choses, que le corps du milieu du bâtiment fut placé au milieu de l'enceinte des Thermes, afin que la largeur des cours qui l'environnent fut égale tout autour. Il observe aussi que le lieu où se baignaient les Athlètes, marqué A, est trop adossé au Théâtre, c'est pourquoi il ne reste pas entre deux cet espace qu'on appelle *proscenium* dans les véritables Théâtres. La critique serait des plus justes si ce Bain avait été réellement aussi proche du Théâtre qu'il l'a tracé lui-même; mais ce n'est point ainsi qu'est le dessein du Plan de Palladio, ni celui de M.^r Chameron, qui a voulu en vérifier les mesures & indiquer les altérations. Dans le Plan de notre Architecte il y a, entre le Théâtre & le Bain, une distance de presque 170 pieds vicentins.

gueur des deux Bibliothèques Q est une largeur & $\frac{1}{2}$, ce qui fait une proportion de 3 à 5 (a).

Planche XII. Le diamètre des principales colonnes extérieures du Bain est de quatre pieds & demi; leur hauteur est 41 pieds & demi, ce qui fait neuf diamètres & $\frac{1}{4}$. L'entablement surpassé de deux pouces la cinquième partie des colonnes.

Les autres colonnes extérieures des chambres L M N O ont une hauteur de neuf diamètres. Celles de l'Ordre principal, qui orne le Xyste, sont de 41 pieds; leur diamètre est de quatre pieds & demi.

Les Exèdres des Philosophes, marquées X, ont autant de hauteur que de diamètre. Celle des Temples P est un diamètre & $\frac{1}{2}$.

Planche XIII. J'ai trouvé dans le recueil du Comte de Burlington une Planche en perspective, qui représente la moitié des parties intérieures de ces Thermes, c'est à dire du Xyste C, d'une des Chambres V, d'une des Chambres T, un côté d'un des Peristyles W & un des Ephébéés I. Palladio a dessiné cette Planche, à ce que je suppose, pour mettre les parties de dedans dans un point de vuë plus avantageux, & pour faire remarquer la forme de leurs voûtes. Je l'ai fait graver telle que Palladio l'avait dessinée, c'est à dire pittoresquement, pour ne rien changer à un ouvrage si précieux.

Flaminius Vacca, en rapportant ce qu'a dit Montfaucon dans le Diaire d'Italie, pag. 207, au sujet des magnifiques ornemens de ces Thermes, dit : *je me souviens qu'une certaine personne, en creusant derrière les Bains de Dioclétien, arriva à un endroit qui était entre deux murailles, où elle eut de la peine à entrer, & y trouva dixhuit bustes de Philosophes.*

Ces bustes de Philosophes, continue Montfaucon, servaient sans doute à orner une partie des Bains. Dans des Thermes d'une aussi grande étendue que celles-ci il y avait non seulement des Salles pour se baigner, mais aussi des Portiques, des Théâtres, & des lieux destinés à l'éducation de la jeunesse. Ces Thermes renfermaient particulièrement la Bibliothèque Ulpienne, qu'on y avait transportée de la place de Trajan Chameron, Chap. 8. pag. 66.

PLANCHE XI. Plan.

PLANCHE XII. Façade & Coupes.

PLANCHE XIII. Autre Coupe en perspective.

A.

(a) M.^r Chameron a nommé ces deux endroits Bibliothèques Grecques & Latines. Pour moi, je leur donnerais le nom de Péristyles, car il n'y a là de couvert que les Portiques qui environnent la Cour, ainsi qu'on le voit dans la Coupe. Si ç'avaient été des Bibliothèques, il est évident que les livres auraient été exposés au plein air & aux voleurs, ce qui ne me paraît pas vraisemblable.

- A. Bain des Athlètes.
- B. Apodytère.
- C. Xyste, avec le bord a a &c. qui l'environne.
- D. Parvis, dans le quel il y avait une Piscine.
- E. E. Vestibules.
- F. F. Salles, où s'assembloient ceux qui présidaient aux jeux, pour distribuer les prix.
- G. G. Bains froids, à l'usage de ceux qui ne voulaient pas faire leurs exercices dans le Xyste.
- H. H. Conistères.
- I. I. Ephébéés.
- K. K. Eléotheses.
- L. L. Frigidaires.
- M. M. Tépidaires.
- N. N. Bains chauds.
- O. O. Laconique.
- P. P. Il paraît que c'étaient des Temples.
- Q. Q. Bibliothèques Grecques & Latines.
- R. R. Vestibules des Salles dont on a fait mention ci-dessus.
- S. S. Entrées derrière le Théâtre.
- T. T. Chambres spacieuses & magnifiques, d'où l'on pouvait voir les exercices que l'on faisoit dans le Xyste, sans être incommodés par ceux qui les faisoient.
- V. V. Chambres à l'usage des Athlètes.
- W. W. Péristyles, qui avaient chacun une piscine au milieu.
- X. X. Exédres des Philosophes.
- Y. Y. Bains pour les Philosophes, loin du bruit du Xyste.
- Z. Z. Apodytères & Eléotheses contigus à ces mêmes Bains.
- 1. 1. Appartemens de ceux qui avaient soin des Bains.
- 2. 2. Ecoles.
- 3. 3. Chambres à l'usage de ceux qui s'exerçaient en plein air.
- 4. 4. Lieux d'exercice.
- 5. 5. Théâtre.
- 6. 6. Escaliers qui conduisaient en haut.

T H E R M E S DE CONSTANTIN.

LES Thermes de Constantin le Grand sont, selon toute apparence, les derniers Bains qu'on a bâti à Rome. Il n'y a que peu d'Auteurs qui en parlent. Aurèle Victor dit qu'ils étaient dans le sixième quartier; & Ammien Marcellin, en parlant de la maison d'un certain Lampridius, dit qu'elle était située près des Thermes de Constantin (a).

M.^r Chameron assure qu'au commencement du dernier siècle on voyait de considérables restes de ces Bains (b); ce qui fait supposer avec raison que du tems de Palladio il en existait plusieurs parties, d'après les quelles il doit avoir tracé les desseins que je donne dans les Planches XIV & XV.

Planche XIV. Je trouve le plan de ce bâtiment d'une structure élégante, quoique différente de celle des autres Bains. Il y a une Place semi-circulaire, entourée d'arcades dont je ne vois pas quel pouvait être l'usage. Ces arcades sont hautes d'une largeur & presque deux tiers; le plein qui est entre deux surpasse la moitié de leur ouverture. A cette Place correspond la Piscine H, qui est flanquée des deux Portiques K K; c'est dans ceux-ci, selon M.^r Chameron, qu'on mettait les habits des gens qui allaient se baigner dans la Piscine. Les Exédres des Philosophes, marquées D D, sont différentes, pour la forme, des Exédres des autres Bains, qui étaient semi-circulaires, tandis que celles-ci sont un quarré long, de deux largeurs. Le Xyste G est d'une figure que nous appellons Croix de Malthe, couvert de voûtes à croisée & orné de colonnes de différente grandeur, qui ne servent que pour l'embellissement. Les plus grandes sont hautes de dix diamètres, & les moindres, de neuf; apparemment qu'elles étaient d'Ordre Ionique. La hauteur du corps du milieu approche de la moyenne harmonique. Aux bouts du Xyste il y avait les Salles, dont la longueur était de deux largeurs; elles étaient destinées pour les Spectateurs qui s'y rendaient pour voir les jeux. M.^r Chameron prétend qu'elles servaient aussi de Bibliothèques, quoiqu'elles correspondissent aux chambres O des Lutteurs.

Planche XV. La Rotonde B a, de hauteur, un diamètre & un quart. Les colonnes qui ornent une des Façades sont hautes de dix diamètres & presque la cinquième partie; ce sont celles de la Rotonde & des pièces marquées E E F.

Je

(a) *Domum ejus prope Constantinianum Lavacrum injectis facibus incenderant.*

(b) Il y avait encore, au commencement du dernier siècle, des restes considérables de ces Bains sur le côté septentrional du Mont Esquilin; mais on les détruisit pour faire place au palais & aux jardins de Bentivoglio.

Je n'ai pu déterminer les proportions des autres parties, car quelques unes sont marquées avec des nombres, & pour d'autres il est nécessaire d'employer l'échelle des pieds, qui ne correspond presque jamais à ces nombres: défaut que j'ai remarqué dans tous les desseins de ces Thermes.

PLANCHE XIV. Plan.

PLANCHE XV. Façade & Coupes.

- A. Théâtre.
- B. Rotonde spacieuse, où étaient les Bains des Lutteurs.
- C. Apodytère.
- D. D. Exédres des Philosophes.
- E. E. Tépidaire, Calidaire & Laconique.
- F. Frigidaire.
- G. Xyste, avec les bords I I &c. qui l'environnaient.
- H. H. Parvis & Piscine.
- K. K. Portiques, où ceux qui se baignaient dans la Piscine mettaient leurs habits.
- L. L. Lieux ouverts, qui donnaient du jour aux différens Appartemens.
- M. M. &c. Conistère & Eléothèse.
- N. N. Salles, où les Spectateurs pouvaient voir sans difficulté ceux qui s'exerçaient dans le Xyste. Elles servaient aussi de Bibliothèques.
- O. O. Chambres destinées pour les Lutteurs.
- P. P. Chambres à l'usage de ceux qui avaient soin des Bains.
- Q. Q. Bains froids, à l'usage de ceux qui ne s'exerçaient point dans le Xyste.
- R. R. &c. Chambres, où se retiraient ceux qui avaient fait les exercices en plein air.

QUELQUES AUTRES DESSEINS DE PALLADIO,

APPARTENANS AUX THERMES.

Outre les Plans & les Elevations gravées dans les Planches précédentes, *Planche XVI.* j'ai trouvé, dans l'ouvrage publié par le Comte de Burlington, deux autres Desseins, dont l'un est récopié dans la *Planche XVI*; c'est à mon avis une portion du Plan des Thermes Vespasiennes, dessiné plus en grand, & avec quelques altérations.

Planche XVII. Dans le même Ouvrage on trouve deux autres portions de Plans, que j'ai insérées dans la *Planche XVII.* Ils me paraissent appartenir à des Bains moins vastes & moins magnifiques, dont Palladio n'a pu vraisemblablement reconnaître au juste & entièrement la forme.

Dans

Planche XVIII. Dans la Planche XVIII j'ai donné une esquisse de la Cuope d'un autre Bain, telle que je l'ai trouvée tracée; mais il ne m'a pas été possible de reconnaître à quelles Thermes elle appartenait.

Sept Chapiteaux, dont une portion est Corinthienne & l'autre Composite, sont gravés en autant de Planches (a). Quelques uns d'entr'eux ont leur

Planche XIX. entablement, & d'autres même la base de la colonne. Le premier, que j'ai donné dans la Planche XIX, est Corinthien, & ciselé à feuilles d'olivier; la facome en est du meilleur goût. Pour reconnaître avec quelles règles il avait été bâti, puisqu'il n'y a point d'échelle pour en mesurer les parties, j'ai supposé que la longueur de l'abaque était d'un module & demi (b), sa hauteur d'huit parties, & celle de tout le chapiteau d'un module & presque un huitième. Si je veux supposer que la hauteur de ce chapiteau soit d'un module & un sixième, l'abaque devient long d'un module & quatre septièmes, & sa hauteur est neuf portions d'un module. Je penche à croire que l'augmentation de la longueur de cet abaque vient de ce que les feuilles sont détachées beaucoup du fût du chapiteau; car si l'abaque n'était pas saillant à proportion des feuilles, le chapiteau aurait une forme lourde & désagréable. Il diffère aussi de l'ordinaire dans le compartiment par rapport à la hauteur des feuilles. A l'exemple des Auteurs classiques, nous partageons le fût des chapiteaux Corinthiens, ainsi qu'on le fait communément, jusques sous l'abaque, en trois parties égales, dont deux sont pour les feuillages & la troisième pour les caulicoles & pour les feuilles qui les soutiennent. Mais le chapiteau dont il s'agit est divisé d'une autre façon: la hauteur du premier ordre des feuilles a 21 parties, celle du second ordre, 15, & celle du troisième, jusques sous l'abaque, 24. Cette division rendant le chapiteau très-élégant, elle peut plaire à plusieurs personnes.

Planche XX. Le second chapiteau Corinthien, gravé dans la Planche XX, qui a l'entablement, est haut un peu moins d'un module & un sixième; l'entablement est partagé à peu près en douze parties, dont l'architrave en a quatre, la frise, trois, & la corniche, cinq. Celle-ci a presque autant de saillie que de hauteur.

Planche XXI. Le troisième chapiteau, récopié dans la Planche XXI, qui a l'entablement & la base de la colonne, est Composite; la saillie de cette base est un peu moins de la cinquième partie du diamètre; ce chapiteau a de hauteur un module & un douzième; l'abaque est long d'un module & demi, & sa hauteur est composée d'huit parties d'un module; les premières & les secondes feuilles sont longues dix-huit parties chacune; & les volutes, jusques sous l'abaque, 21 parties. L'entablement est divisé en huit parties; l'architrave & la frise en ont trois chacun, & la corniche, dont la saillie est égale à la hauteur, en a cinq.

Dans

(a) Il ne faut pas oublier que quelques unes d'entre ces Planches ont une échelle, & qu'elle est formée de pieds vicentins.

(b) Le module est divisé en 60 parties, suivant la règle de Palladio.

Planche XXII. Dans la Planche XXII il y a un chapiteau Composite fort beau, avec la base de la colonne & sa corniche. Cette base est la moitié d'un module, moins une partie, en y comprenant la ceinture; sa faillie est le sixième du module. Le chapiteau a un module & un sixième de hauteur; la longueur de l'abaque est un module & demi, & deux parties davantage, & sa largeur est la sixième partie du module. Les premières feuilles ont 22 parties, les secondes, 16, & les troisièmes, jusqu'à l'abaque, en y comptant les volutes, 22. La hauteur de la corniche est cinq sixièmes d'un module; & la faillie est égale à la hauteur; elle est bien profilée, mais surchargée de ciselures, qui font une nouvelle preuve de la richesse & du luxe avec le quel étaient bâtis les édifices des Romains.

Planche XXIII. Dans la Planche XXIII j'ai donné un autre chapiteau Composite, accompagné de la base de la colonne, qui contient la grosseur de la même colonne rétrécie. La seconde ligne circulaire intérieure marque le diamètre du pied de la colonne; les autres lignes indiquent les faillies de la base, qui est formée d'une sixième partie du module. Le chapiteau a une proportion différente de tous les autres que j'ai fait graver dans ces Planches; sa hauteur est un module & un peu plus d'un vingtième, ce qui le rend lourd & grossier; la largeur de l'abaque est le septième d'un module; sa longueur est un module & demi, moins trois parties; les premières feuilles ont 20 parties, les secondes, 15, & les troisièmes, en y comprenant les volutes, 20, ce qui forme les 55 parties qu'embrasse la hauteur du chapiteau, sous l'abaque.

Planche XXIV. La Planche XXIV représente un chapiteau Corinthien, avec l'entablement. Sous ce chapiteau il y a une base Composite, qui appartient à sa colonne, & dont la faillie est la quatrième partie d'un module. Le chapiteau a un module & sept parties de haut; l'abaque, qui est large d'une septième partie, a un module, moins un 20^{me}, de long. L'entablement est divisé en 14 parties, dont cinq pour l'architrave, trois pour la frise, & six pour la corniche, qui a presque autant de faillie que de hauteur. Cet entablement, selon moi, est mal divisé, profilé encor pis, & excessivement chargé de membres & de ciselures.

Planche XXV. Dans la Planche XXV on trouve un entablement, avec son chapiteau Composite, dont la hauteur est un module & un 8^{me}. Cet entablement est divisé en 17 parties environ, dont six ont été données au premier ordre des feuilles, quatre au second, cinq au troisième, qui contient les volutes, & deux à l'abaque. Je n'ai pu reconnaître quelle proportion ont entre elles les trois parties qui composent cet entablement, c'est pourquoi je suppose que Palladio n'y ait employé que celles que lui a suggéré son génie. Il faut remarquer que la frise ne tombe pas perpendiculairement sur la petite face de l'architrave, & que par conséquent elle n'est pas perpendiculaire au fût de la colonne. Les Architectes doivent éviter cette liberté, qui s'oppose à la solidité réelle & apparente du bâtiment.

Il paraît que ces chapiteaux, ces bases & ces entablemens dont je viens de

de parler ayent été des parties des Bains magnifiques dont j'ai donné les desseins, puisque Milord Burlington les a trouvés entremêlés avec ces desseins. Comme cependant Palladio ne nous a laissé aucune instruction là-dessus, j'ignore au quel des Bains ils pouvaient appartenir.

La variété des proportions qu'on voit dans les chapiteaux & les entablemens dont il s'agit prouve que les Architectes de ces tems-là n'avaient point de règle commune, & qu'ils travaillaient selon leur propre goût particulier, ou selon les circonstances. C'est ce que faisaient aussi les Architectes du XVI^{me} siècle, & ce qu'a fait Palladio lui même, qui, en même tems qu'il a donné des préceptes & des règles, y a fait des modifications suivant les différentes occasions qu'il se présentait de travailler; ce dont tout le monde pourra être convaincu en étudiant les quatre volumes de ses Œuvres que je viens de publier. Ce sublime génie rassembla tout ce qu'il y avait de plus raisonné chez les Anciens, & en forma sa méthode; il n'adopta cependant pas la richesse superflue des ciselures dans les bases & dans les entablemens; mais il eut soin d'indiquer quelles ciselures s'étaient aux corniches des différens Ordres, & quels membres il fallait orner, en laissant cependant entre l'un & l'autre des parties tout unies, afin de ne point surcharger les entablemens d'ornemens, ce qui aux yeux des Connaisseurs forme un chaos désagréable (a).

Pour parler en général des ornemens des pièces en question, ils ne me paraissent pas être des meilleurs, ni travaillés avec la simplicité des tems heureux de l'Architecture, ainsi que l'a remarqué le savant Comte Algarotti, dans le 10^{me} volume, pag. 119, de ses Œuvres, imprimées à Cremona, en parlant des fragmens d'une gouttière qu'il avait transportés à Venise. *J'ai porté, dit-il, de Pola, où j'ai été il y a quelques années, à Venise, un beau fragment d'antiquité. C'est un morceau de la gouttière d'un des deux Temples qu'on y voit, & qui se ressemblent si fort, qu'on pourrait les appeler deux jumeaux. Ces Temples sont de l'âge d'Auguste; leurs proportions sont heureuses, leur construction très-solide, & tout y rappelle ces tems où l'Architecture n'était point farcie d'ornemens; l'on n'y voit point, pour m'exprimer ainsi, le style affecté des Thermes de Dioclétien, mais le style pur & simple du Portique du Pantheon.*

C'est afin que les Amateurs pussent entendre parfaitement les sept dernières Planches que je me suis étendu sur les principales proportions des entablemens & des chapiteaux qu'elles représentent. C'est à eux à y chercher la division & la proportion des autres membres qui forment le total de l'ouvrage.

F I N.

(a) Le Comte Algarotti, dans une de ses Lettres, dit, en parlant de Pope: *ses poëses, celles en particulier qu'il a composées dans sa jeunesse, ressemblent à ces morceaux d'architecture dont tous les petits membres sont ciselés, sans qu'entre l'un & l'autre il y ait un morceau simple, sur le quel l'œil puisse se reposer.* Vol. X. pag. 232.

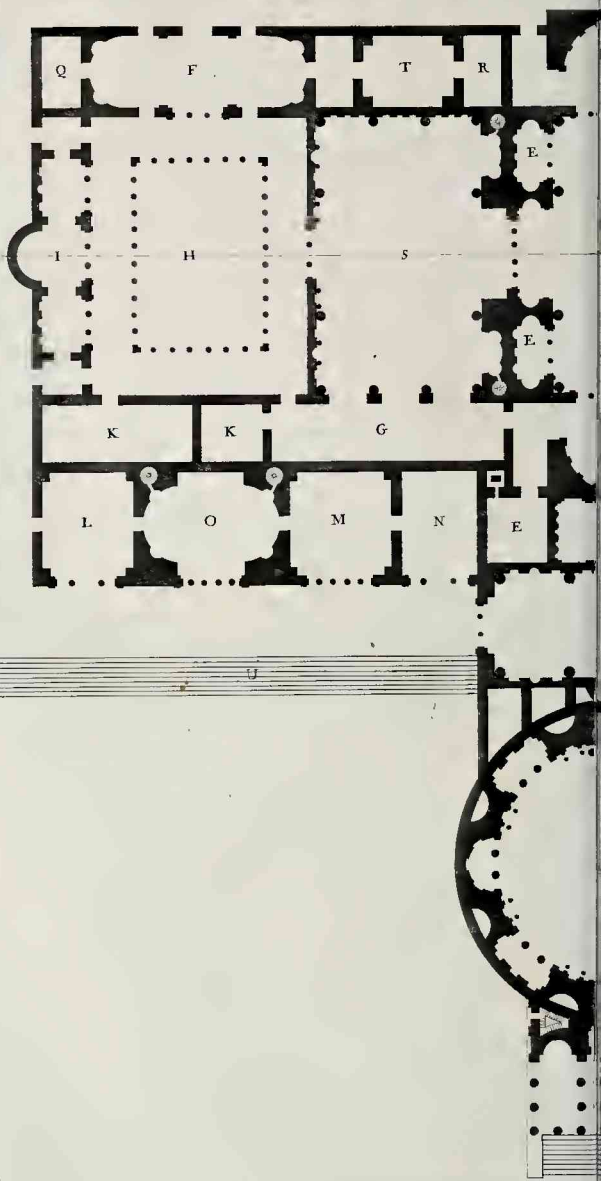
9

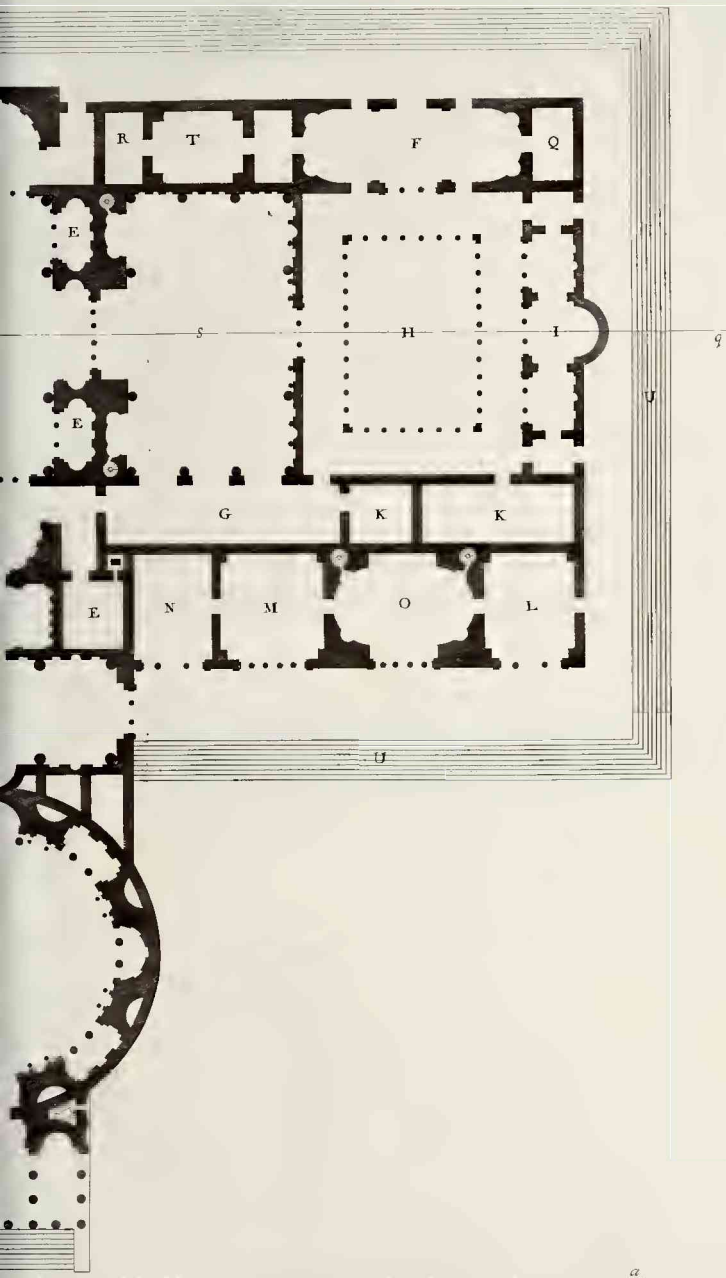
U

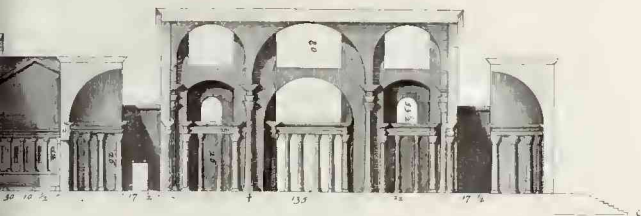
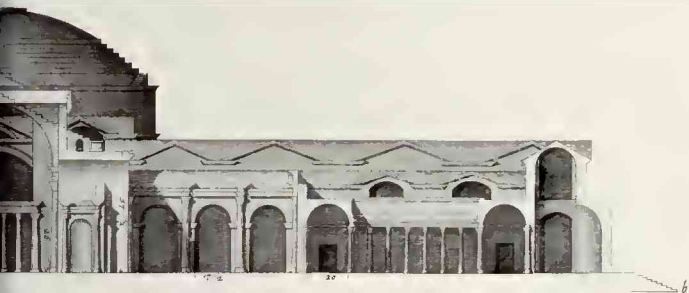
U

a

Terme



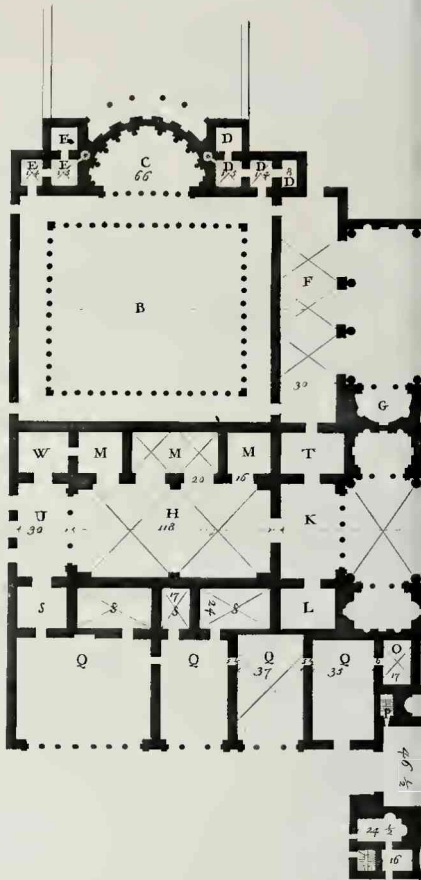




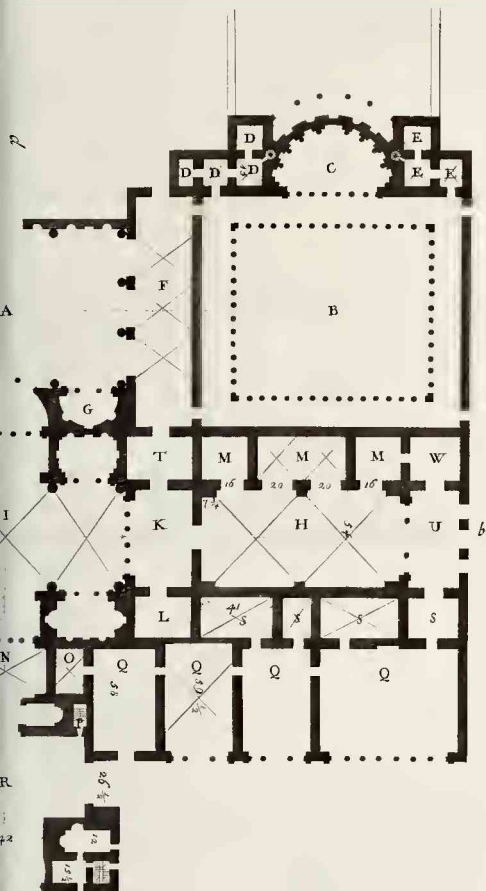
c

b

a



Terme



Nerone.



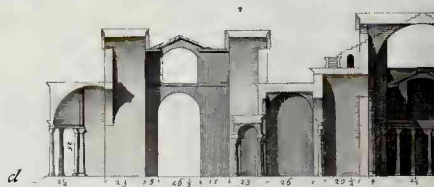
a



b

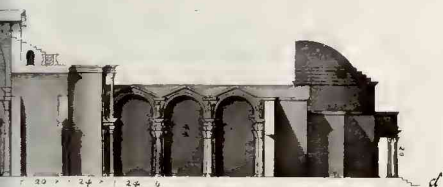
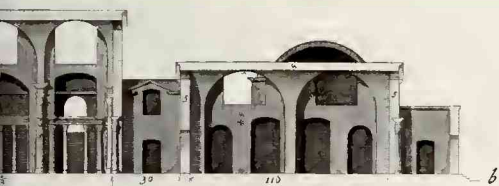


c

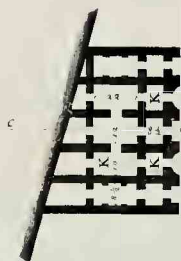


d

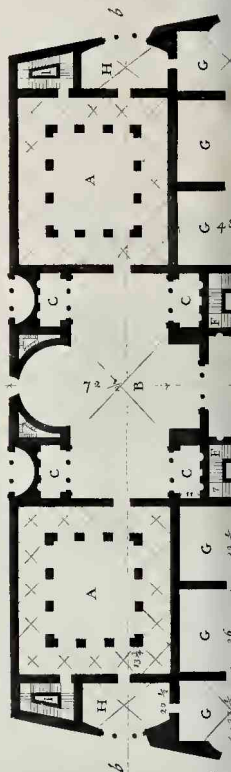
Terme di



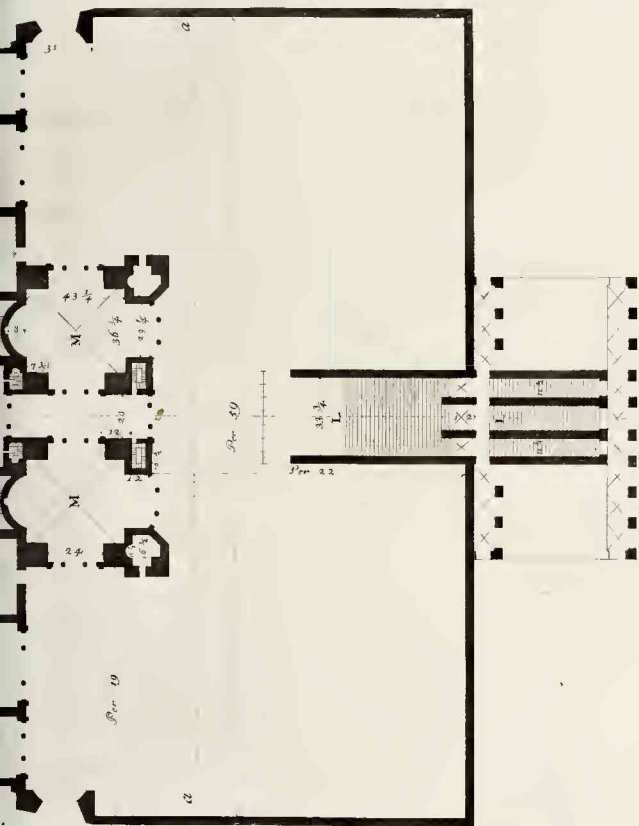
Aerone

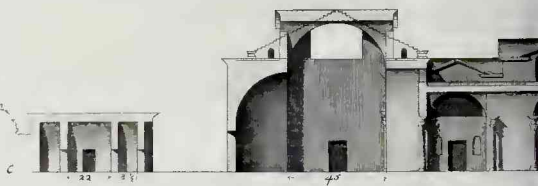


33



Perme di V





Terme di Vesp.



Fig. 10
Fig. 11
Fig. 12

a



Fig. 13
Fig. 14
Fig. 15

b



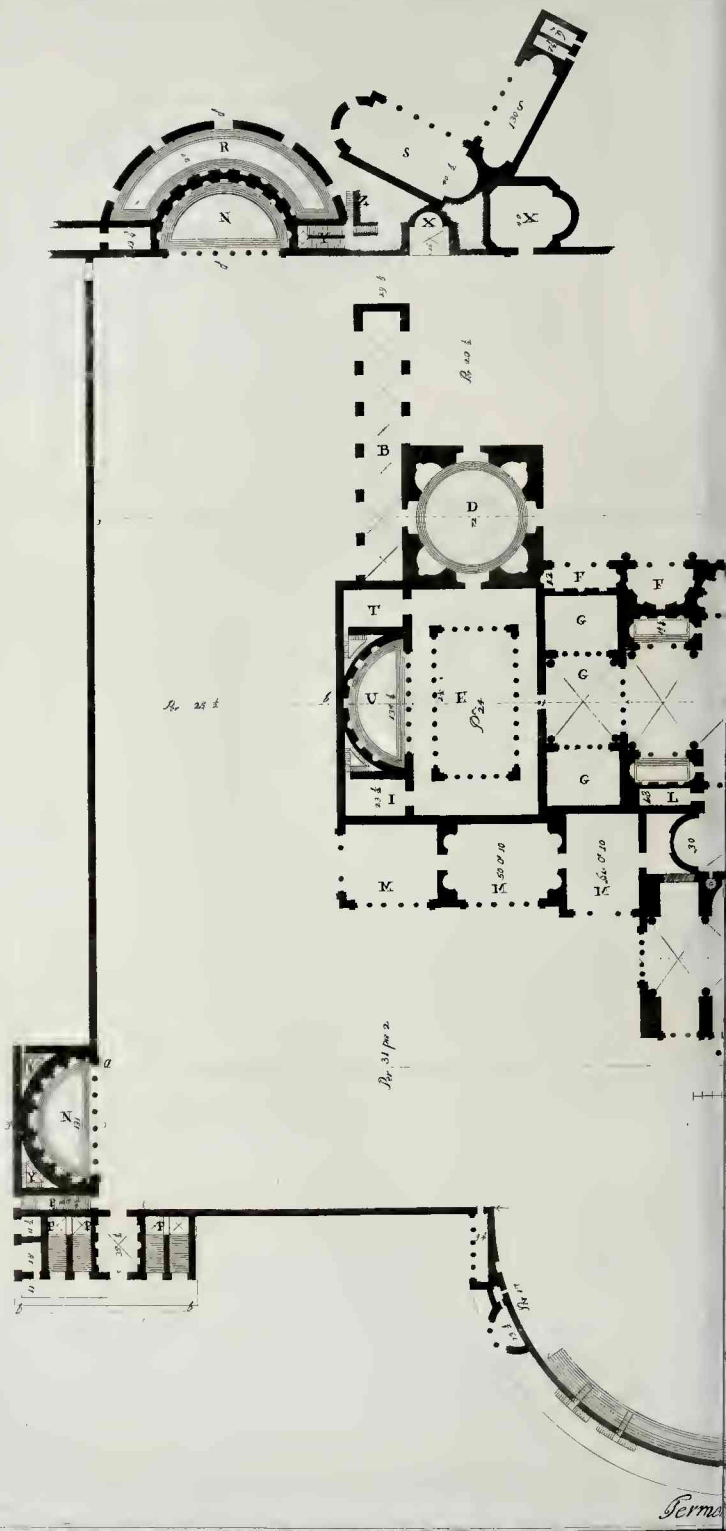
Fig. 16

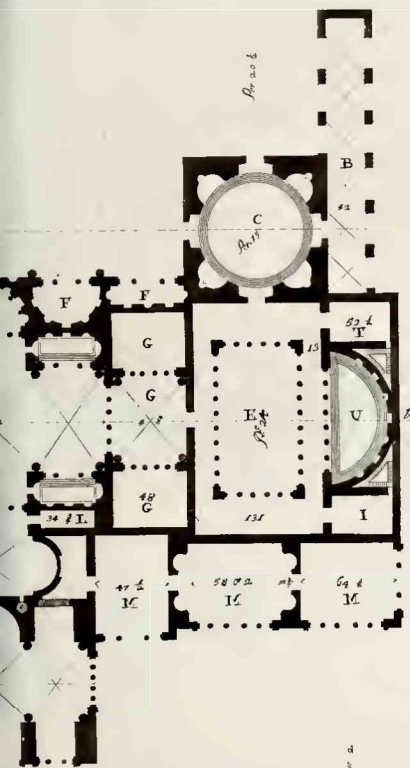
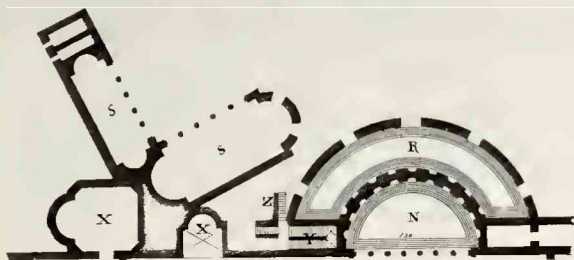
Fig. 17



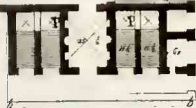
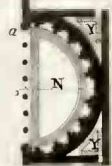
c

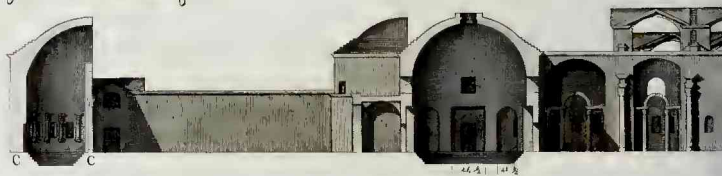
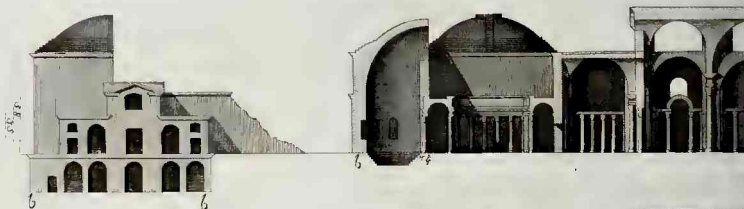
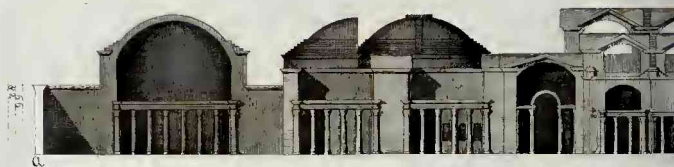
siano

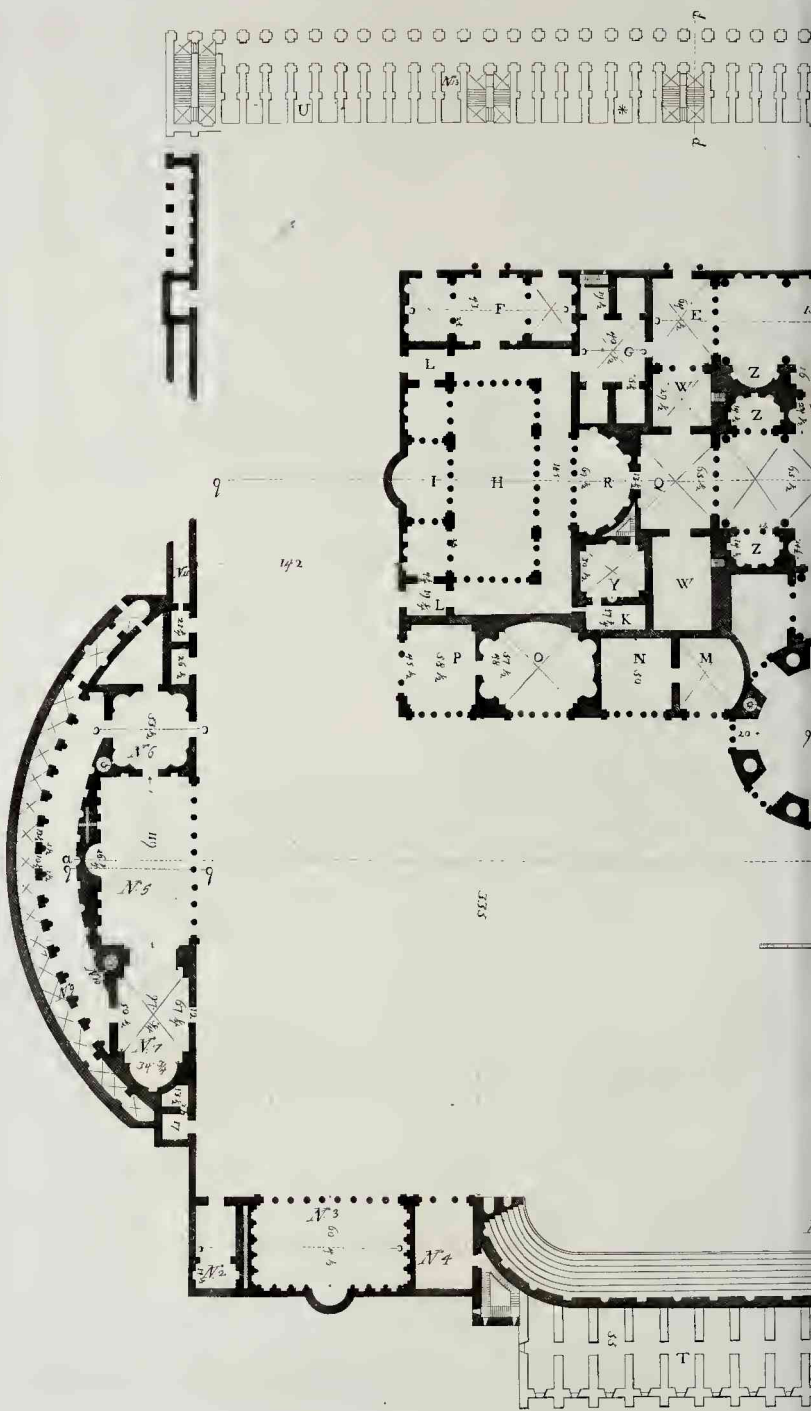


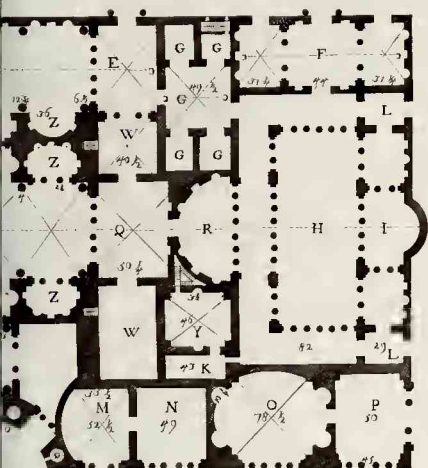
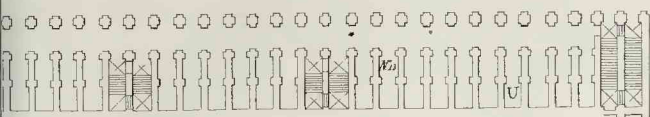


R. 31 p. 2



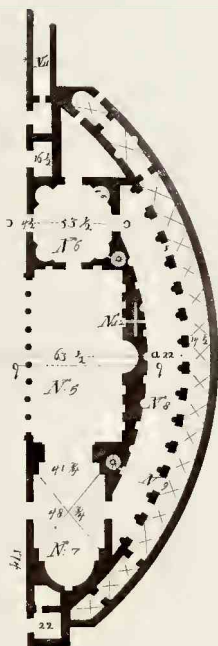




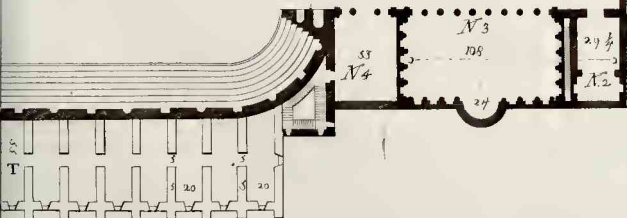


9

142

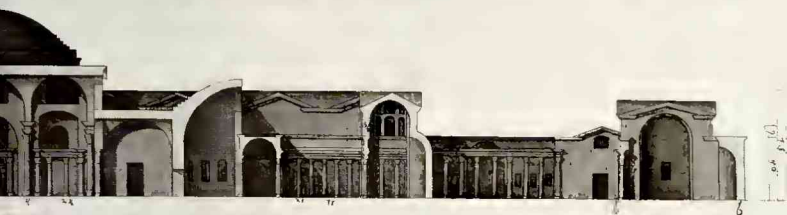
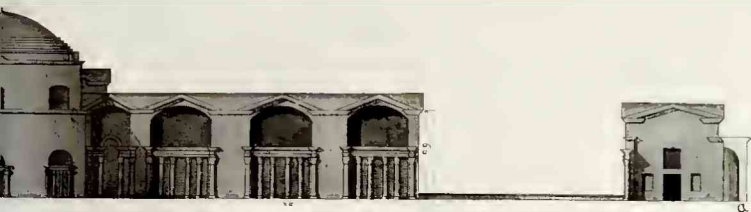


555

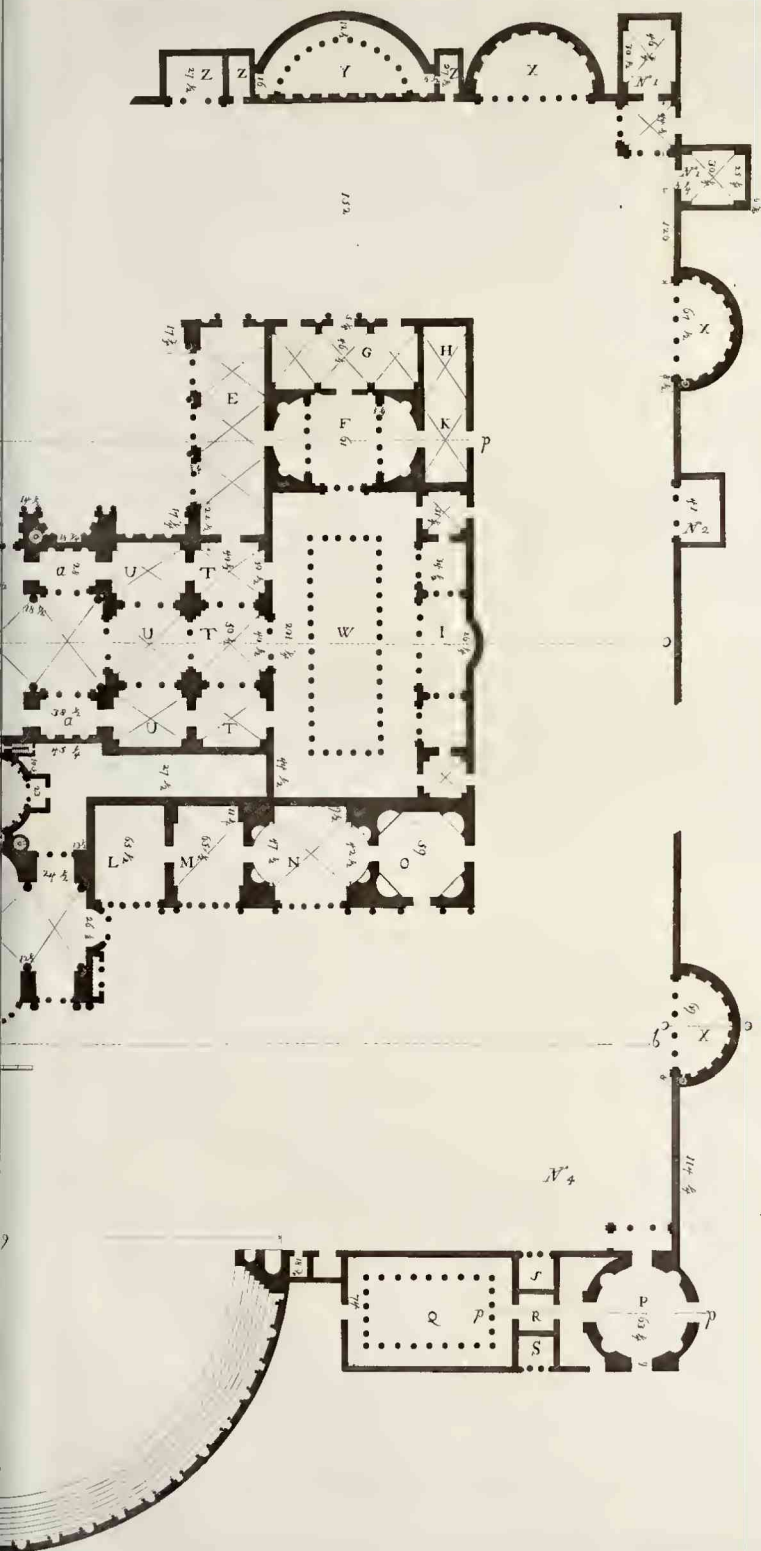


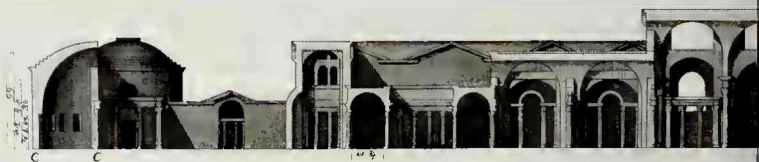


Terme de

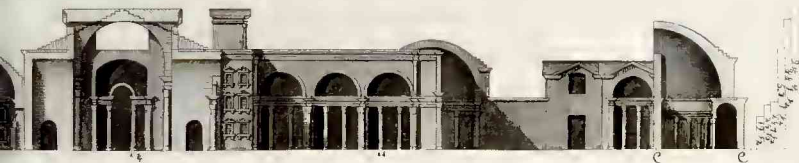
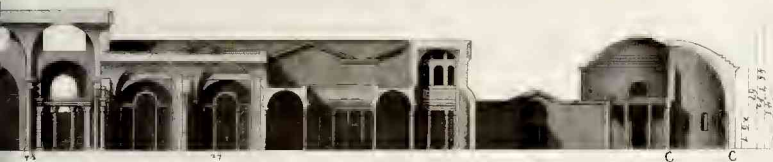


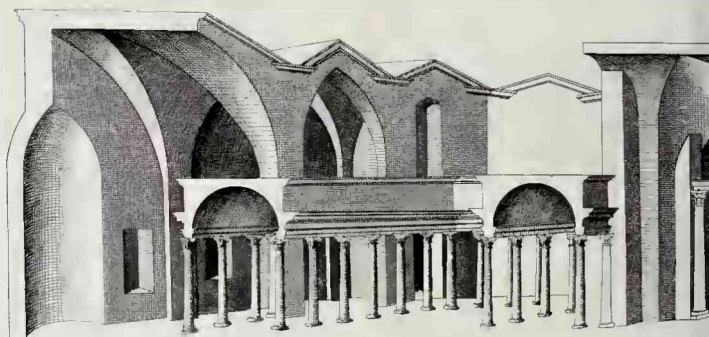
Antonino



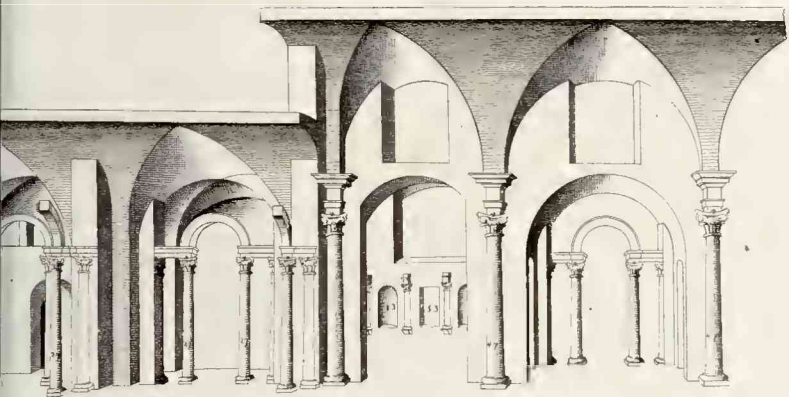


Terme di

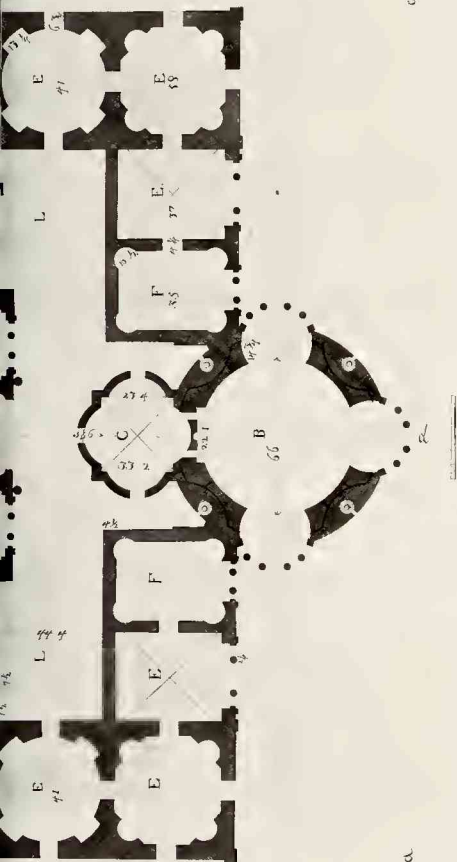




• *Porzione d'uno Spaccato*



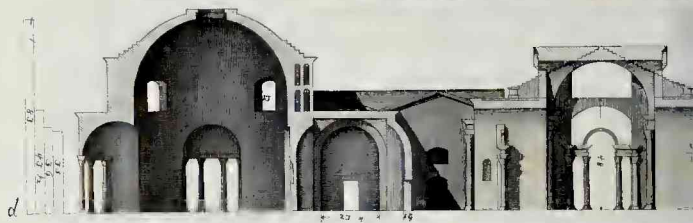
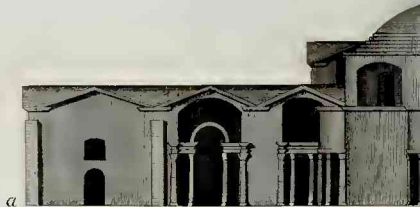
Thermes de Dioclétien.



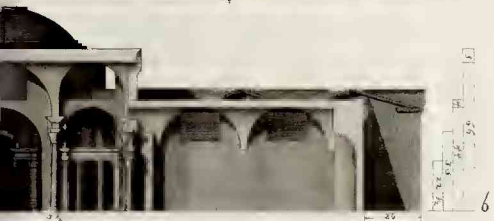
a

a

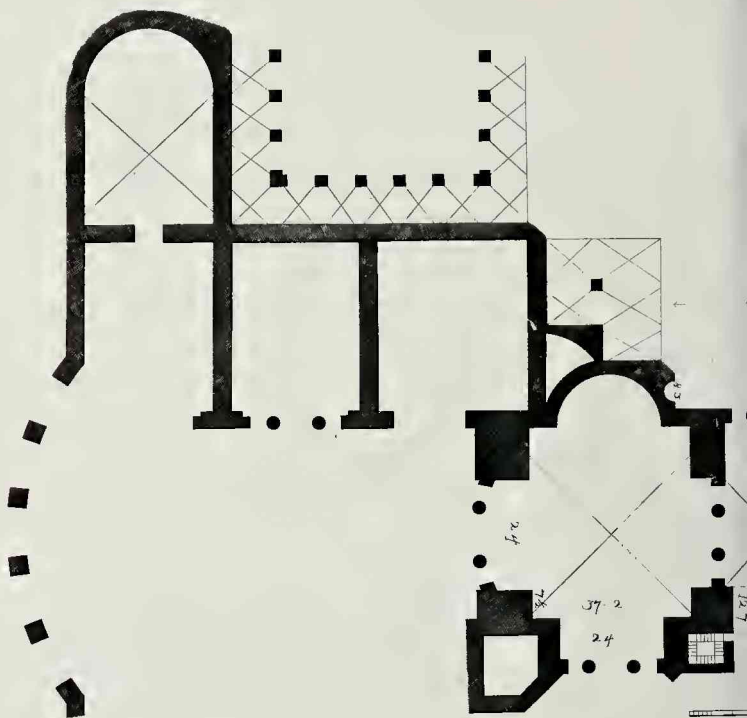




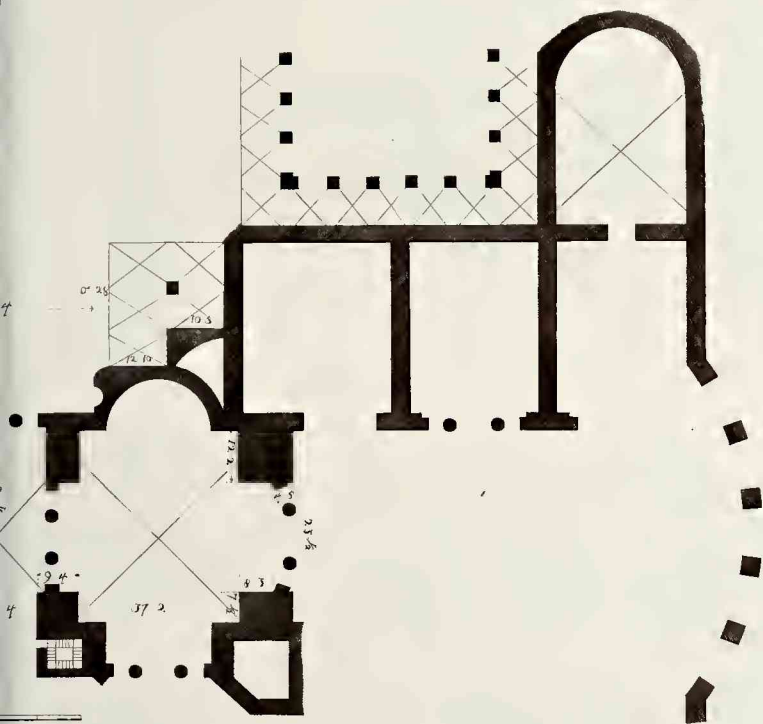
Perme a



Constantino



Pezzo della Pianta di



Terme di Vespasiano

